Esce ogni domenica. Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 14 Milano, 3 aprile 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

Guardarsi dalle contraffazioni

LIQUORE STREGA
DITTA
G. ALBERTI S.A
BENEVENTO
ANISETTO ALBERTI

Guardarsi dalle contraffazioni

SPUMANTI
GANCIA
VERMOUTH BIANCO

DALMONTE ACME MILANO

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

Malta

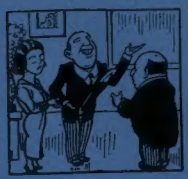
— Non sarebbe meglio che badaste a quello che batte in quelle pentole?

Le nomine degli Accademici

— Nessun pittore fra i nuovi accademici. Ne ho proprio piacere.
— Proprio tu che sei pittore?!
— Ma io non sarei stato fra i prescelti.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Echi delle feste pasquali

— Dove avete passato la Pasqua?
— In campagna, fra i mandorli in fiore, il canto degli uccellini....
— ...lo scrosciare della pioggia e il soffio della tramontana.

Il convegno dei rabdomanti a Verona

— C'è stato qualcuno che ha trovato l'acqua?
— Ma fra le colline veronesi è più facile trovare del buon vino.

L'ALFABETO di BERNARDO PRISCO....

(in cui si dichiarano e si esaminano argomenti e questioni di generale interesse e di pubblica attualità chiarendo la confusione delle idee correnti e confutando i luoghi comuni intorno alla bellezza, alla vita, al volgare toscano, alla musica, alla pittura, alle donne, alle arti, allo sport, alla radio, all'amor di patria, al gilè, alla poesia, all'universo)....

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI

PRESENTATO DA **PAOLO MONELLI** L. 12.–

MAMME!

Se volete che i vostri bimbi non impallidiscano e dimagriscano date loro

l'ALCHEBIOGENO

ricostituente portentoso nell'infanzia

ALCHEBIOGENO

Per la cura dei **CAPELLI** e della **BARBA** usate solo

ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA - INODORA - AL RHUM - OD AL PETROLIO

Dichiarata da esimi Medici DI VERA AZIONE TERAPEUTICA

Incontestabilmente utile alla

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'acqua CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali; non cambia il colore dei capelli e non impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

PRIMA DELLA CURA — DOPO LA CURA

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
MIGONE & C. - Via Ripamonti, 133 - MILANO

I MALI E I DISTURBI DEL

CUORE

guariscono col

CORDICURA

di fama mondiale.

In tutte le Farmacie. - Opuscoli gratis a richiesta alla Concessionaria: S. P. E. S. - Milano, Via San Damiano, 32

G. EMILIO CURATULO

ANITA GARIBALDI

con illustrazioni L. 20 Legato in tela L. 30

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - Milano-Roma

UGO OJETTI

VENTI LETTERE

In-16, pp. 286: **Lire 12.**

:: SCACCHI ::

Problema N. 3807
O. Dehler
(More White Books)
NERO (pezzi 3)

BIANCO (pezzi 4)
Il BIANCO matta in DUE mosse

Problema N. 3808
L. N. de Jong
(More White Books)
NERO (pezzi 1)

BIANCO (pezzi 4)
Il BIANCO matta in TRE mosse

Problema N. 3809
L. Iespersen
(Intern. Chess. Mag. 1885)
NERO (pezzi 1)

BIANCO (pezzi 5)
Il BIANCO matta in TRE mosse

S.F.I.N.G.E.

GIUOCHI A PREMIO

1.

Indovinello.

SULLA LAGUNA

È navicella piccola e carina,
avvezza a navigare in mare denso,
e navicella che la mia mamma
vedo curare con amore intenso.
Se il mare oroso, essa non affonda,
agguza il suo pennacchio contro il vento
e, come il navigante in mezzo all'onda,
eleva una speranza e un.... sentimento.
Si drizza una muraglia intorno al mare,
che pare la muraglia della China;
la mamma guarda e dice: «Non toccare
la navicella piccola e carina».
Se cala il mar, dall'albero maestro
lancia segnali il misero vascello;
che, forse il suo nocchiero non A destro
di mantener la nave al suo livello?
Ma viene poi diluvio denso e tale
che scuote e che solleva la marina,
e cessa per incanto tutto il male
che fea morir la nave piccolina.

L'arcigno.

Solutori dei giuochi del primo trimestre 1932:

Nell'impossibilità di presentare l'elenco generale dei solutori dei giuochi, pubblichiamo, a titolo d'onore, i nomi di coloro che maggiormente si distinsero per assiduità, celerità e numero di spiegazioni. *Vicenza*: geom. Dante Forari; *Cassacalenda*: dott. Antonio Faccenna; [illegible] Giuseppe Padovan, Ermanno Tosi; *Palermo*: Carmela De Stefani, Saule Finotti, Carlo Nicotera; *Roma*: Mario Carlogiorgio, Giulio Cerasi, conte Edoardo Cestari [illegible] razzi, dott. M. Magliani, Giuseppe Persico, [illegible] tore Sesto, Paolo Melazza, Tito Casagrande; *Bastiglia*: M.-A. Zironi; *Nola*: Giulio Gerl[illegible]; *Verona*: Carlo Piatti; *Belluno*: Ruggero De L[illegible] renzo; *Mestre*: Marcello Tamboto; *Venezia*: prof. Antonio Farra; *Chioggia*: Gino Nocchi; *Udine*: dott. Giuseppe Bossi; *Napoli*: Pino Fantoni, Mario Cassina, Mariuccia Cassina, Antonio Pozzi, Gino Allighi; *Bologna*: Adolfo Fr[illegible] vinti, M.° Clara Torti; *Novara*: Alberttina Calc[illegible]; *Torino*: Emma Servatiani, Paolina De Marchi; *Verona*: Pasquale Tinnoli, rag. Alberto Cruc[illegible]; *Vercelli*: ing. Serafino Chiodi; *Parma*: Andr[illegible] E. Milani; *Genova*: Edvigo Sassi; *Firenze*: A[illegible] tillo Promoli; *Milano*: Fortunato Amodei, G[illegible] seppe Gentilotti, Vittorio de Paoli Roveri, Lu[illegible] Pigoli, Vincenzo Stefanini, Angelo Bonini, V[illegible] torio Fama, Carlo Novati, Jole Sangalli, Fr[illegible] cesco Ghini. A tutti abbiamo spedito un volum[illegible] di amena lettura.

Spiegazione giochi del N. 11 di marzo

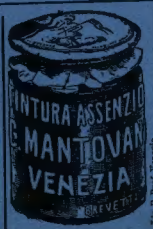
1. PREISTORIA - INPIRATORE
2. MAGA AGNA - MAGAGNA
3. MANNA AIR - MANNAIA
4. PER ESEMPIO - POI E SEMPRE
5. LAMANAVE - LA NAVE
6. ME LA GRIDA - MADRIGALE
7. MUSI-CANTI
8. DUE INODORE - GUIDERDONE

"PER TE, DONNA" COME SI VIVE OGGI

Per la vostra casa, per la vostra famiglia, per la vostra vita in società, ecco la guida indispensabile e sicura.
Elegante volume rilegato di oltre 250 pagine da leggersi tutte d'un fiato.
Vi insegna, si libera da ogni incertezza, risponde alle esigenze della vita d'oggi.

Costa L. 5

Presso tutte le librerie o giornali oppure presso EREDI CAMETTA - MILANO Via Carlo Alberto, 22 A
Anticipare l'importo a mezzo vaglia.



DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie bravettate o col marchio di fabbrica, da grammi 25-50-500-1000.

MARCHIO DI FABBRICA

Lic. R. Pref. Venezia N. 15 27-5-1926-V

METRON

OROLOGI — TACHIMETRI

MOVIMENTI D'OROLOGERIA

S.A. OFFICINE PIEMONTESI - Via Pietro Micca, 19 - Torino

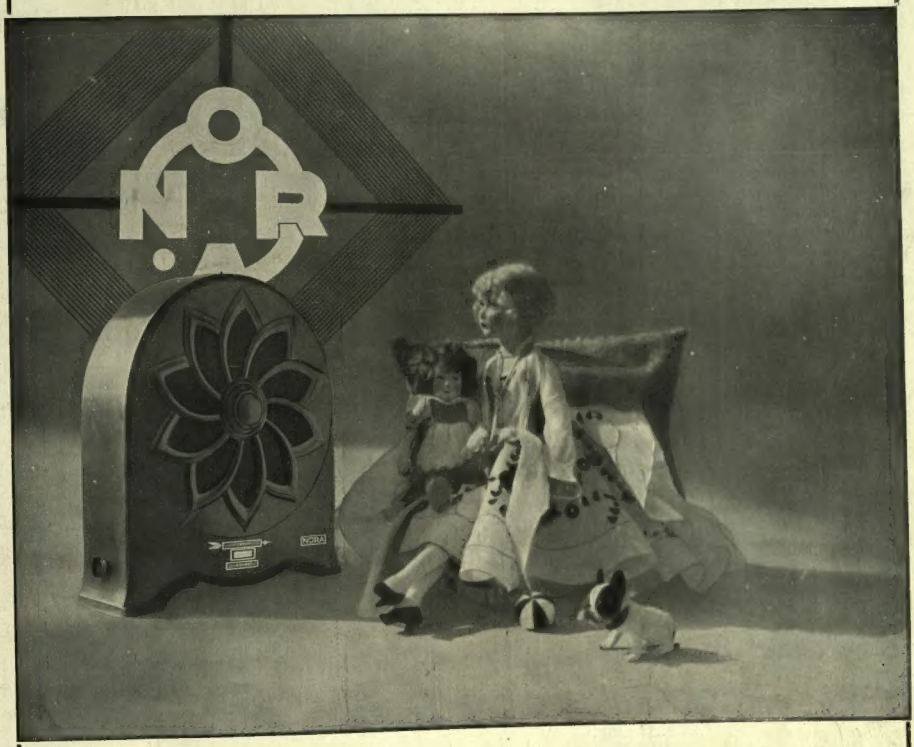
FRANCESCO SAPORI

LA FINESTRA DELLA TORRE

In-16, pp. 350 L.

POCHE VALVOLE POCHI DISTURBI!

Grande potenza - Grande purezza - Selettività massima



CATALOGHI GRATIS

Chiedete una prova ai buoni rivenditori

NORA-RADIO

ROMA (125) VIA PIAVE N. 66

Telegr.: ARONMETER

BY APPOINTMENT TO H.M. THE KING

BURBERRY

Il taglio squisitamente elegante, i tessuti coi quali viene confezionato, fanno di questo impermeabile un indumento che si distingue fra tutti gli altri del genere.

Assicuratevi che il vostro impermeabile porti questo marchio:

In ogni stagione con qualsiasi tempo indossate un Burberry.

AGENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILANO BUENOS AIRES - NEW YORK

TRIUMPH

MACCHINE DA SCRIVERE

STANDARD E PORTATILI

Agente Generale per l'Italia Centrale e Meridionale:

Dott. VINCENZO DE ANGELIS - ROMA, Via Aureliana, 73

BROLIO CASTAGNOLI MELETO

le genuine marche di

CHIANTI

CASA VINICOLA

BARONE RICASOLI

FIRENZE

SOSTITUITE

il carburatore della vostra vettura

col NUOVO

Carburatore

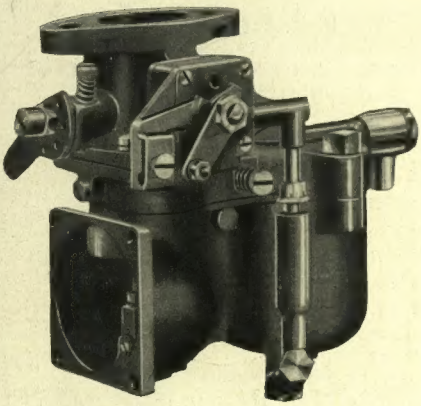
SOLEX F

a starter automatico

e **GIUDICATE**

voi stessi la

DIFFERENZA.



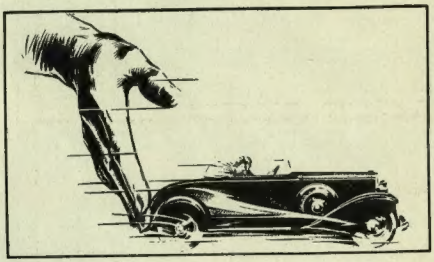
Una manovra sola.
Avviamento immediato.
Messa in azione istantanea.
SEMPLICITÀ IMMUTATA.

S. A. I. SOLEX - Torino
133 - Via Nizza - 133

Telefoni 65-720 · 65-954
Telegrammi: SOLEX - TORINO

la Propulsione

della vostra vettura deve avvenire *regolarmente*



e non a

Scatti!

Il vostro motore é fabbricato per funzionare regolarmente. Allorché si produce il fenomeno della detonazione il suo funzionamento cessa di essere normale.

Il vostro motore fatica. Un giorno, troppo stanco, non renderà più. Solo il carburante le cui proprietà antidetonanti gli permettono di accelerare senza picchiare, gli garantirà un funzionamento normale ed una difesa contro il logorio prematuro.

Il carburante ESSO soddisfa a tali condizioni e Vi consente delle riprese più decise, delle accelerazioni più rapide senza forzare il vostro motore. Il vostro piacere nel guidare sarà ancora maggiore. ESSO Vi evita il fastidio di sentire il vostro motore scoppiettare.

Impressione così sgradevole che Vi costringe a levare tosto il piede dall' acceleratore e a cambiare velocità.

I VANTAGGI DI ESSO SONO I SEGUENTI :

Elasticità maggiore
Ripresa più docile
Accelerazione più rapida
Meno frequenti cambiamenti di velocità
Minori depositi carboniosi

Esso

STANDARD

Il super carburante

I. 33-1002 B

SOCIETÀ ITALO AMERICANA PEL PETROLIO, VIA ASSAROTTI, 40, GENOVA

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI — MILANO-ROMA

NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI LETTERE, SCIENZE ED ARTI

Diretta da LUIGI FEDERZONI — *Redattore capo:* ANTONIO BALDINI

IL FASCICOLO DEL 16 MARZO PUBBLICA:

I. *Il padre di Goethe in Italia,* ARTURO FARINELLI — *Pagine del viaggio italico,* JOHANN CASPAR GOETHE — II. *La collaborazione internazionale nell'utopia e nella realtà,* M. G. R. — III. *Fabiano o delle profezie* (Novella), MARGHERITA G. SARFATTI — IV. *Il piano regolatore di Roma,* DIEGO ANGELI — V. *Lettere inedite di G. B. Niccolini ad Antonio Ranieri (1833-1847)* I, FRANCESCO MORONCINI — VI. *Le condizioni presenti dell'agricoltura italiana* - VIII: *L'agricoltura nel Lazio,* ENRICO FILENI — *L'agricoltura nell'Italia meridionale,* VINCENZO RICCHIONI.

NOTE E RASSEGNE:

Cronaca politica, ROMULUS — *Note economiche,* PASQUALE JANNACCONE — *Vita internazionale del lavoro,* GIUSEPPE DE MICHELIS — *Scrittori d'oggi,* ARNALDO BOCELLI — *Rassegna drammatica,* SILVIO D'AMICO — *Studi orientali,* F. GABRIELI.

Per tutto ciò che concerne la direzione e l'amministrazione della NUOVA ANTOLOGIA indirizzare a PALAZZO MATTEI — VIA MICHELANGELO CARTANI, 32 — ROMA.

E' uscito

GIOVANNI COMISSO

CINA-GIAPPONE

Impressioni e ricordi di un viaggio recentissimo in Estremo Oriente nella prosa colorita e sincera dell'autore di *Gente di mare.*

L. 15

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Milano - Roma

I nostri prodotti si vendono nei migliori negozi del Regno e nei nostri depositi di Brunico, Bolzano e Merano.

ROLLS

L'OROLOGIO SENZA CARICA TECNICAMENTE PERFETTO

AUTOMATICO
ERMETICO
MOVIMENTO
INTERCAMBIABILE

IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI GIOIELLIERI E OROLOGIAI

Agente Generale per l'Italia
Cav. Pietro ACCARDI, Corso Italia, 6 - MILANO

APEC

Davide Campari & C. - Milano

Per viaggiatori moderni, sistemi moderni!

Acquistate per i vostri viaggi i

"B. C. I. Travellers' Cheques"

assegni per viaggiatori della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

in Lire italiane, Franchi francesi, Marchi, Sterline e Dollari, venduti

franco di commissione e spese

Opuscolo spiegativo presso tutte le Filiali della

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 14 — 3 aprile 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

LA CELEBRAZIONE DEL XIII ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI

DAL BALCONE DI PALAZZO VENEZIA, IL DUCE PARLA A CENTOMILA PERSONE RADUNATE NELLA STORICA PIAZZA - XXIII MARZO,

LA SETTIMANA

MARTEDÌ — MERCOLEDÌ — GIOVEDÌ

COLLASSO DEL TEATRO LIRICO

Mentre per gli uccelli, nella solitudine dei boschi, nella libertà dei cieli, sta per aprirsi la stagione dei canti, quasi tutte le "stagioni liriche" degli umani languiscono o sono già morte.

Il fenomeno è generale, e dimostra, una volta di più, come le medesime cause agiscono, coi medesimi effetti, a traverso tutte le variazioni dei climi geografici, politici, economici. Cominciamo pure da casa nostra, che è anche la gloriosa casa del canto e del teatro lirico, da secoli. Fra noi si è parlato di questa crisi particolare molto prima che quella universale tutto coprisse coi suoi monotoni clamori; e un segno premonitore del grave disagio fu la rarefazione delle stagioni liriche di provincia, che pure, in molti casi, avevano tradizioni eccellenti. Si coltivò l'impressione (per cento ragioni errata) che quella sparizione trovasse un esuberante compenso nello splendore di alcuni grandi teatri, primo fra tutti la *Scala*. Ma oggi nemmeno questo illusorio conforto può valere; anche i grandi teatri declinano, se intorno alla stagione della Scala già si son fatte preoccupate critiche e malinconiche previsioni.

Tuttavia, noi godiamo di condizioni privilegiate in confronto con quanto avviene all'estero. Sono di questi giorni le clamorose discussioni intorno alla sorte dell'*Opéra* di Parigi. Si chiuda o no il grande teatro, sta il fatto che il *deficit* della gestione è salito a diciotto milioni, e che il direttore, signor Rouché, non si è più sentito in grado di continuare gli ingenti, personali sacrifizî; senza un cospicuo soccorso dello Stato, non si vede come l'attività del teatro possa essere continuata. Naturalmente le cose non vanno meglio a Vienna; la famosa *Opera* è in gravissima crisi, e la magnificenza di un lungo passato rende anche più dolorose le strettezze presenti. A Londra, quest'anno il *Covent Garden* svolgerà una stagione ridotta, in apparenza per la fisima di meglio preparare esecuzioni d'opera in inglese (dopo il disastroso insuccesso dello scorso settembre), in realtà perché non sono rimediabili oggi i guasti che hanno fermato gli ingranaggi del teatro.

Le cose non vanno meglio di là dall'oceano, nei paesi dei miliardari. Recentemente i giornali annunziavano che la gestione del *Metropolitan* attraversava le più gravi difficoltà, dopo aver consumato capitale e riserve. (Ecco un formidabile "tutto esaurito".) La stagione lirica di Chicago è stata interrotta, e non sarà ripresa. Secondo le ultime informazioni, il *Colón* di Buenos Aires rinunzia alla consueta, grandiosa stagione.

Il male, dunque, come dicevo, è uniforme. Né sarà un sufficiente motivo di consolazione il riconoscere che dal più al meno lo "spettacolo lirico" è sempre stato accompagnato da una prosaica passività commerciale. Verissimo; gli impresari, così spesso accusati di pirateria ai danni dell'arte e degli artisti, hanno finito il più delle volte col fare pessimi affari; e naturalmente a fondo perduto si è ognora esplicato il mecenatismo dei privati e degli enti. Ma "le perdite", involontarie o volontarie, non sono mai arrivate a far perdere anche la speranza di tenere aperti i teatri; e nuova è la crescente diserzione del pubblico da quegli spettacoli, nuova e così grave, da scoraggiare e svalutare qualsiasi mecenatismo: è inutile far sacrifizî per chi mostra di non volerli apprezzare.

Quali sono le cause del male? La crisi, quella grande, "buona a tutto fare", e quella piccola, la crisi del teatro, non possono dare spiegazioni complete; sono generiche, e noi vorremmo una diagnosi precisa, nell'ipotesi che altri sappia poi escogitare una cura.

Ora io credo che a dar ragione della decadenza di un "fatto artistico" — qui si chiama opera o melodramma — bisogna non aver fretta di sconfinare, e anzi ricercare cause prime nell'âmbito di quell'arte. Tutto il resto, dopo. Ora, come sta di salute il melodramma? Quale fenomeno vivo, dovremmo dirlo morto da trent'anni almeno; da quando la gente fine dichiarò quello spettacolo "lontanissimo dal nostro tempo", genere ormai filisteo, marionettistico eccetera. Vi era dell'esagerazione in quel giudizio; la gente (e non tutta grossolana) affollava i teatri d'opera; bastò poi — e questo in anni assai recenti — restaurare non pochi capolavori dell'Ottocento, presentarli col soffio di interpretazioni che erano una nuova animazione, perché quelle gloriose musiche, dalla *Lucia* al *Trovatore*, dalla *Traviata* al *Falstaff*, richiamassero folle strabocchevoli, e riprendessero trionfali a girare il mondo. Andiamo piano, dunque, a parlar di morte. Il pericolo letale è da un'altra parte: è nella diminuizione delle nascite, e qui possono non aver torto coloro che troppo presto si erano incolonnati per i funerali. Vogliamo dir tutto con la necessaria franchezza? Melodrammi vivi e vitali non ne nascono più da gran tempo, in nessuna parte del mondo.

Con questo non intendo affatto dare un complessivo giudizio estetico, che sarebbe anche fuori delle mie attribuzioni, e tanto meno penso di misconoscere il nobile lavoro dei musicisti giovani. Guardo dal di fuori, restandomene in piedi presso il botteghino del teatro, e dico che non ricordo di aver mai veduto in cartellone un'opera nuova per venti rappresentazioni consecutive, e gente che torna indietro disperata pur alla ventesima, per mancanza di posti in sala. I musicisti nuovi hanno fatto di tutto, con tanto ingegno, con passione, con originalità, con dottrina, ma opere di quelle, no, mai.

E allora voi vedete subito la minaccia fondamentale; chi non si rinnova, prima o poi, muore; di vecchiaia, magari di decrepitudine, ma muore. Da trent'anni si continua a spendere attingendo a un tesoro accumulato in altri tempi; grandissimo tesoro, ma non inesauribile, senza le parziali sostituzioni, e destinato poi ad assumere anche prima del tempo un aspetto di "fuori corso", con quel suo rimanersene appartato dalle correnti della vita.

Aggiungete a quella sterilità del repertorio la diminuzione dei buoni interpreti. Certi fenomeni sono legati da correlazioni misteriose e pure evidenti. Quando scriveva Rossini, i cantanti bravi pullulavano in Italia, e sciamavano in tutto il mondo. Oggi abbiamo ancora dei grandi cantanti, se pure non giovanissimi; ma quelli semplicemente buoni sono assai meno numerosi di un tempo; sopra a tutto come interpreti. Grazie a Dio, la terra del bel canto non ha perduto la voce; si direbbe, invece, quasi smarrita la fantasia che occorre per plasmare, animare, far vivere, insomma, un personaggio musicale, in cui la personalità del poeta, del musicista e dell'esecutore siano una creatura nuova, potentemente reale di contro all'effimera luce della ribalta. La gente affollava i teatri per godersi miracoli di questo genere; il miracolo nasceva allora, sotto gli occhi intenti, anche se l'opera aveva cent'anni.

Aggiungete, infine, i pericolosi diversivi degli allestimenti *kolossal*. Si parla ora di questo come di un evidente danno economico; le opere costano troppo, e portano quindi la stagione a bilanci disastrosi. Giusto; ma il primo fallimento è dell'arte. La genesi di questi "ingrandimenti" fu in un oscuro desiderio di rinnovamento, in uno spirito di concorrenza con altre forme di spettacolo, per esempio col cinematografo. Ebbe anche una parte il "pervenutismo" del dopoguerra. Inflazione. Uno spettacolo che costa un milione di allestimento è già bello, interessante; proprio perché costa tanto. Le opere vecchie effettivamente ringiovanite col rinvenimento della loro pura essenza musicale furono spesso presentate in cornici immense, sfarzose, sorprendenti. (La sorpresa, ecco un espediente pericoloso.) Chi venne dopo si fidò della cornice, la volle ancora più bella, più dispendiosa; e spesso più grande, dentro, apparve il vuoto. Siamo a questo: oggi credo che nessun giovane maestro si adatterebbe a mettere in orchestra venticinque professori solamente, e in palcoscenico venti coristi, dieci comparse, due fondali e due "principaloni" per farci sentire una cosuccia semplice, rapida, limpida — e immortale, poniamo, come la *Sonnambula*.

Tuttavia, qualche indizio ci fa credere che il melodramma non sia ancora morto, e che non si debba aspettare in silenzio — a teatri chiusi — il musicista nuovo, o anche un genere nuovo. Proprio in quest'anno due teatri italiani, almeno, hanno avuto stagioni fortunate per affluenza di pubblico: al *Regio* di Torino si sono registrate ben quaranta rappresentazioni con l'"esaurito"; e al *Carlo Felice* di Genova si sono pure avute serate affollatissime. Come mai? Nei confronti con la *Scala*, col *Teatro Reale dell'Opera* e col *San Carlo* può aver influito una più avveduta formazione del cartellone e dei varî gruppi canori, ma una causa molto semplice e molto evidente ci dispensa da ricerche complicate: tanto a Torino quanto a Genova si sono dati gli spettacoli coi prezzi, all'incirca, dell'anteguerra.

Ecco un tasto che stona tremendamente: il prezzo. So bene quale può essere il primo ragionamento contrario a quei ribassi; se andiamo incontro a deficit ingenti coi prezzi alti, dove ci inabisseremo dopo quelle riduzioni? Ed è facile rispondere che il prezzo alto è rimunerativo solo quando sia effettivamente sborsato; quando invece il presunto spettatore lo legge sul cartellone e lo lascia lì, tirando di lungo, non serve a nulla. Prezzi alti e sala vuota: a che pro? Proprio in questo caso il mecenatismo, il "sovvenzionamento" sono inutili; mentre riacquistano in pieno la loro funzione quando integrano quel "costo" che oggi il pubblico, da solo, non è in grado di sborsare. La "differenza" sarà troppo onerosa? A questo, molto meglio di me, potrebbero rispondere le direzioni dei teatri di Torino e di Genova, che già hanno compiuto l'esperimento. Mentre poi qualche larga economia sarebbe sempre possibile, con effetti oltremodo benefici, io credo, anche per l'arte. La necessità, finalmente, potrebbe far rinunziare al *kolossal*, all'ultravero, al massiccio dispendioso, e la fantasia sarebbe ricondotta a far maggiore, se non esclusivo, assegnamento sui mezzi proprî, quelli che non costano nulla, perché li regala Dio quando benedice una creatura col segno del genio. I mediocri non sarebbero più incitati a confidare nella "distrazione" dell'allestimento sbalorditivo. Si tornerebbe a formare intorno all'arte un clima di austerità, di purezza, di grazia, che oggi si è sperduto fra le mirabolanti frenesie dei trovarobe.

E chi sa: forse in questa purezza potrebbe più facilmente rinascere lo spettacolo lirico. Non più melodramma, se volete; fantasia; canto, suoni, luci, colori, sogno: evasione dalla realtà quotidiana. Che cosa importa un nome?

Scaramuccia.

« *L'Illustrazione Italiana* » è stampata su carta patinata delle Cartiere di Maslianico - Maslianico.

LA CELEBRAZIONE DEL XIII ANNUALE DEI FASCI A ROMA E A MILANO

(Foto Bruni R. F. A.)

Milano. - La cerimonia commemorativa nel Palazzo degli Esercenti in Piazza San Sepolcro: la consegna del labaro e del gagliardetto ai Fasci Giovanili e al Fascio di Milano.

Roma. - Il Segretario Federale dell'Urbe, Nino d'Aroma, consegna il brevetto di *Sansepolcrista* all'Accademico d'Italia F. T. Marinetti.

NOTE DALLA CITTÀ DELLE NAZIONI

LA CONFERENZA DEL DISARMO E LA GUERRA IN ESTREMO ORIENTE SI AGGIORNANO....

Ginevra è tornata tranquilla. La Settimana santa è trascorsa nella città di Calvino senza riunioni internazionali, in quella tiepida atmosfera borghese che caratterizza la vigilia delle ricorrenze tradizionali. I gendarmi che la vicina Losanna aveva prestato al Dipartimento dell'Interno della Repubblica ginevrina sono tornati in sede, i delegati alla Conferenza del Disarmo pure.... Soltanto qualche cartello è restato qua e là, ma la pioggia che cade ininterrotta si incarica di scolorirlo, di far sbavare l'azzurro cupo delle lettere sul bianco del telone. *Club de la Conférence — Conférence pour la limitation et la réduction des armements* — sembran cose destinate a sparire sotto lo scroscio di un'acquata.

Gli antisocietari sorridono. Che cosa ha fatto questa mastodontica conferenza in un mese e mezzo di lavori? Nulla, non ha nemmeno posto in discussione i problemi fondamentali della guerra e della pace, quelli da cui dipende il destino dell'Europa. La Francia, dopo aver ancora una volta enunciato la sua tesi della sicurezza, non è andata oltre, timorosa delle ripercussioni nella politica interna della Germania, dato il travagliato periodo elezionistico. La Germania, felice di questo silenzio, non ha voluto molestarlo insistendo sul principio della parità del disarmo che, sviluppato, la porta inevitabilmente alla denuncia delle clausole militari impostele a Versailles.

Mentre tacevano, per sole ragioni tattiche, i dissidi europei, si acquietava pure il cannone a Sciangai. Anche qui gli antisocietari vi diranno che il merito non è stato di Ginevra. L'Assemblea straordinaria della Società delle Nazioni, riunitasi dal 3 all'11 marzo, ha avuto una influenza relativa sull'armistizio che, di fatto, si realizzava proprio mentre essa iniziava le sue sedute. Ginevra riprendeva a parlare mentre la calma tornava ad Oriente, costituendo così un vero pericolo per la pace — ripeteranno gli arrabbiati — perché l'aggressiva loquela di qualche delegato sud-americano, che voleva senz'altro la condanna e le sanzioni contro il Giappone, ha minacciato per un momento di far tornare le cose al punto di prima.

Questa idea peregrina è stata manifestata perfino in una commedia rappresentata la scorsa settimana a Ginevra: *La Foire aux colombes*, atroce satira della Lega dovuta al più noto *pamphlétaire* locale, Georges Oltramare che, da qualche tempo, ha un certo rilievo nella politica cantonale. L'ipotetico conflitto tra due ipotetici Stati sud-americani, l'*Amazonia* e la *Nuova Granata*, ha dato modo all'autore di dire alcune verità alla Società delle Nazioni, in merito al conflitto cino-giapponese. Ma la parte più gustosa, anche se un po' ingiusta, del lavoro è costituita dalla vita che si menerebbe negli uffici del Segretariato dove non mancherebbe perfino un grammofono (l'episodio è garantito autentico) per rallegrare, a suon di *tango* e di *rumba*, le ore perse delle dattilografe e dei funzionari.

—

A noi sembra tuttavia, nel fare mentalmente il bilancio dell'Assemblea straordinaria, che sul conflitto nippo-cinese una sua funzione Ginevra l'abbia avuta. Essa è stata la grande voce dell'opinione pubblica che, da sei mesi a questa parte, non manca di manifestare la sua simpatia per la Cina. *Pubblica opinione* è una vecchia signora che ha la mania della giustizia, che divide il mondo in oppressori ed oppressi, che vede da una parte tutto bianco, dall'altra tutto nero, anche quando il colore comune sia il giallo. Per la pubblica opinione il Giappone ha violato il Patto della Società delle Nazioni, che garantisce l'indipendenza degli Stati, il Patto Kellogg, che interdice la guerra, il Patto del Pacifico, che stabilisce la integrità territoriale della Cina nei suoi attuali confini (o meglio: nei suoi confini del 17 settembre 1931, giorno antecedente ai primi movimenti di truppe giapponesi in Manciuria). Per la pubblica opinione non importa che il Giappone agisse perché la Cina violava e ripudiava altri trattati né che fosse in giuoco gran parte del commercio nipponico, in seguito al boicottaggio. Le vite umane troncate coi mezzi barbari di una guerra hanno, per la pubblica opinione, un'importanza mille volte maggiore del pericolo che corre un popolo sano, coraggioso, prolifico, di vedersi condannato alla fame e alla miseria.

Inutilmente la Stazione trasmittente di Prangins chiamava Sciangai....

Posta la questione in tali termini, va aggiunto però che l'opinione pubblica ha ragione. Non è ammissibile, dato lo sviluppo dell'arbitrato internazionale, che gli Stati si facciano senz'altro ragione da sé, senza aver tentato i mezzi che sono a loro disposizione e che essi stessi hanno accettato in trattati ed in convenzioni, solennemente. Perciò la condanna che, implicitamente, l'Assemblea straordinaria ha pronunciato contro il Giappone è stata appunto l'espressione di questo stato d'animo offeso.

Ma, si dirà, la Lega non è intervenuta mettendo in azione quelle tali disposizioni dell'art. 16 del Patto in cui si contemplano misure economiche e perfino militari contro lo Stato che non si conforma alle sue deliberazioni. Innanzi tutto va osservato, in risposta, che la procedura dell'art 15, che appunto si conclude con una deliberazione senza le Parti in causa, non è stata esaurita e quindi non si può ancora parlare dell'art. 16. Secondariamente: sarebbe stato strano che proprio mentre giungevano le notizie della cessazione delle ostilità si fosse adottata una procedura costrittiva. Allora sì che avrebbero avuto ragione gli antisocietari e il mordace autore della *Foire aux colombes*!

Le prime notizie sull'armistizio di Sciangai, la Società delle Nazioni le ha ricevute direttamente, attraverso i meravigliosi impianti riceventi e trasmittenti di cui dispone.

A Colovrex, poco distante da Ginevra, sugli avamposti dei monti del Giura, è posta la stazione ricevente. Una casetta che stilisticamente è un compromesso tra la *maison rustique* svizzera e le nude sagome dell'architettura razionalista, accoglie gli apparecchi che captano i piccoli segni ad Oriente e ad Occidente. A Prangins, su un pianoro poco distante da Nyon (primo feudo di Umberto Biancamano), la stazione trasmittente drizza le sue altissime antenne, fra cui quelle caratteristiche a cappello sistema Marconi.

In questi due posti per lunghi mesi si è ascoltato e si è parlato con Sciangai. Lunghi colloqui attraverso l'etra, in cui da una parte si sussurravano parole di pace, dall'altra si rispondeva con il bollettino della situazione militare.

Poi, d'improvviso, tutto si tacque. Ai segni di Prangins, Sciangai non rispondeva più. Inutilmente a Colovrex si attendevano i messaggi: le ore, le giornate trascorrevano inutili. Si seppe, per altra via, che la stazione di Sciangai era stata gravemente danneggiata da colpi di cannone.

Quando, in un chiaro mattino dei primi di marzo, al telegrafista attento tornarono a giungere i rapidi ticchettìi dell'alfabeto Morse, la calma era tornata nella zona di combattimento. I comandanti militari, tra cui l'ammiraglio Cavagnari, segnalavano, via via, che lentamente le ostilità cominciavano a cessare. Solo qualche sparatoria in alcuni punti sensibili veniva registrata nei giorni seguenti, ed infine, nell'ultima settimana, che ha conosciuto a Ginevra il lavoro della Commissione nominata dall'Assemblea e a Sciangai l'opera assidua di conciliazione dei consoli neutri, i bollettini sono divenuti quanto mai sintetici. — *Rien à signaler* — essi dicono, fortunatamente.

—

Per tornare alla Conferenza del Disarmo, di cui abbiamo parlato all'inizio, va osservato che, sebbene decisioni non siano state prese, una certa impostazione delle questioni si è avuta. Così per quanto riguarda i problemi navali si è fatto di tutto per non modificare quella che è la base naturale dei lavori: i trattati di Washington e di Londra, che, benché non ancora completati con l'accordo italo-francese, restano i piloni d'appoggio delle ulteriori discussioni. Anche la Commissione delle spese militari, cercando di avvicinare i vari bilanci, ha compiuto un'opera che servirà di fondamento per il futuro.

Le altre Commissioni (generale, politica ed aerea) più strettamente legate ai problemi politici dell'ora, non potevano procedere nemmeno nel lavoro specificatamente tecnico. Ma esse saranno sicuramente le più interessanti ribalte dall'11 aprile in poi, giorno fissato per la ripresa. Allora alcune delle trattative diplomatiche in corso (come quella importantissima del riassetto dell'Europa danubiana) saranno state condotte a termine, l'elezione presidenziale in Germania si sarà compiuta, lo schieramento dei partiti per la nomina del Landtag prussiano e del Parlamento francese si sarà effettuato.

L'atmosfera politica sarà rischiarata o avrà, se non altro, le tinte scure ma certe della tempesta. E allora si lavorerà al destino ultimo dell'Europa e del mondo: alla pace o alla guerra.

CARLO CIUCCI.

NEL IX ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DELL'ARMA DEL CIELO

ROMA. — LA GRANDE RIVISTA DELLE FORZE AERONAUTICHE PASSATA DAL DUCE E DAL MINISTRO BALBO ALL'AEROPORTO DEL LITTORIO IL 29 MARZO.

ALLA MOSTRA ROMANA DELL'OTTOCENTO

LA STAMPA QUOTIDIANA E PERIODICA

A completare la Mostra di Roma dell'Ottocento, che così vivo interesse ha destato anche nel gran pubblico, è stata aperta una speciale sezione dedicata alla stampa quotidiana e periodica. Una Mostra nella mostra, anche questa sotto gli auspicî dell'Istituto di Studi Romani, e organizzata da un Comitato composto di eruditi e di cultori della storia e del giornalismo: Annibale Alberti, Giuseppe Ceccarelli *(Ceccarius)*, Carlo Galassi Paluzzi, Luigi de Gregori, Luigi Guasco, Francesco Tommassetti ed Ettore Veo.

Oltre un migliaio di quotidiani e periodici, tolti dalla polvere di archivi, biblioteche e perfino di recondite cantine o strappati alla gelosa custodia di privati collezionisti, sono messi in bella mostra a rievocare gli aspetti della vita politica e culturale in Roma nel secolo scorso.

Oltre i giornali politici — parecchi dei quali, usciti dopo l'avvento di Roma a capitale, hanno avuto diffusione e interesse nazionale — si trovano qui esposti fogli e riviste di letteratura, di critica e storia letteraria, di finanza e di economia, di diritto e di legislazione, di archeologia e di araldica, di religione e di scienza, di architettura e di edilizia, di medicina ed igiene e di educazione sociale.

E poi, dai titoli più varî e strampalati, giornali umoristici e satirici, artistici e teatrali e sportivi, gastronomici e filatelici, giornali di mode e di varietà, di giuochi e di curiosità.

Quel male necessario, come Ruggero Bonghi ha chiamato il giornalismo, è qui espresso nelle sue forme più impensate e contagiose. Eppure si tratta di un'epoca in cui, a più riprese, hanno funzionato la censura e le restrizioni di stampa.

A Roma, agli inizi del secolo scorso, la stampa non era a un livello molto elevato. Esistevano dei fogli semipolitici e semireligiosi, fra cui un *Diario Estero*, trasformato poi col titolo più conveniente di *Diario di Roma*, dal quale è derivato il foglio conosciuto sotto il nome di *Cracas* da quello del tipografo che ne aveva il privilegio, un periodico che pubblicava stereotipate notizie sulle cerimonie e le funzioni papali. Il nome di *Cracas* o *Cracasse* era diventato così popolare che con esso venivano chiamati a Roma anche i giornali dai titoli più svariati e nei periodi più diversi. Il popolino continuò a chiamare col nome di *Cracasse* perfino i giornali pubblicati nel 1849 dal Governo Repubblicano.

Il primo quotidiano di Roma è forse il *Banditore della Verità* uscito al tempo della Repubblica giacobina, nel 1798, del quale non rimane che la memoria non essendo stato possibile rintracciare alcun esemplare di questo foglio nelle biblioteche romane. Il titolo di questo giornale doveva essere assunto con una leggera variante, molti anni dopo, dal giornale *La Voce della Verità*, organo del partito dissidente del Vaticano che i liberali chiamavano, tra il serio e il faceto, *La Voce delle Bugie*.

Di scarso interesse giornalistico e politico sono state le pubblicazioni che videro la luce nella prima metà del secolo scorso: fogli pesanti, incolori, con un notiziario sparuto e controllato.

Un avvenimento nella storia del giornalismo romano è rappresentato dall'uscita del *Contemporaneo* (dicembre 1846), "giornale di progresso ma temperato quale sospiravano i buoni e consigliavano i sapienti ed è voluto dal Principe, ottimo". Era un giornale di grande formato, in bella veste tipografica, con articoli variati e dotti, un "giornale per eccellenza", che aspirava a rivaleggiare con gli allora tanto esaltati giornali di Parigi e di Londra. Ma il favore del *Contemporaneo* si limitò al 1847, ché nel '48, sia per la concorrenza di altri nuovi giornali, sia per il distacco di alcuni dei suoi principali promotori e collaboratori, perdette il primato e si confuse con la moltitudine.

Celebre in quel periodo a Roma era il *Don Pirlone*, recante in ogni numero una vignetta. Si dice che vi scrivesse il conte Mamiani e qualche volta anche il conte Opprandino Arrivabene, lombardo.

Nel campo conservatore, degno di nota, *Le Capitole*, compilato da legittimisti francesi e in lingua francese.

Durante la Repubblica romana, oltre l'*Italia del Popolo* di Giuseppe Mazzini, uscì il *Monitore di Roma*, diretto da Francesco Dall'Ongaro che seguì e documentò le vicende dell'eroica impresa.

Caduta la Repubblica, risorse, ma per breve tempo, il *Contemporaneo* che lasciò poi definitivamente il posto alla *Gazzetta di Roma*, giornale ufficiale che con decreto soppresse tutti gli altri fogli.

Dal '60 al '70 il giornale ufficiale diventò l'*Osservatore Romano* che esce tuttora, unico quotidiano, nella Città Vaticana.

Coll'ingresso delle truppe nazionali in Roma sorsero diversi giornali politici, prima di tutti la *Libertà* e la *Capitale*, i soli che

riuscirono ad avere una vita non effimera: la *Libertà*, gazzetta del popolo, con programma costituzionale, diretta da Edoardo Arbib, conosciuto fra i giornalisti come "Arbibbo nostro„; la *Capitale*, giornale radicale, diretto da Raffaele Sonzogno, che pochi anni dopo doveva finire tragicamente per mandato di un suo redattore, Giuseppe Luciani.

L'*Opinione* e il *Diritto*, che già avevano seguita la capitale nella sua trasmigrazione da Torino a Firenze, non tardarono a seguirla a Roma. Dei nuovi giornali che erano stati fondati a Firenze, vennero pure a Roma la *Riforma* di Crispi, e il *Fanfulla*, la cui storia è stata narrata su queste pagine dalla prosa arguta e scintillante di Ferdinando Martini, uno dei suoi primi preziosi collaboratori.

Il solo tra i giornali sorti a Roma prima del 1876, e che sia riuscito a consolidarsi, è stato il *Popolo Romano*, fondato da Leone Fortis e Guglielmo Canori: passato in proprietà e sotto la direzione di Costanzo Chauvet, condusse vita prospera fino all'inizio della grande guerra. Scomparso lo Chauvet, il vecchio giornal — che aveva un tipo tutto suo — subì una trasformazione che gli riuscì fatale.

Un certo risveglio nella stampa romana si produsse in seguito alla crisi ministeriale del 18 marzo 1876, che portò la Sinistra al potere con Depretis. Troppo lungo sarebbe qui ricordare i giornali nuovi sorti in quel periodo di tempo a rappresentare le idee delle diverse fazioni politiche e parlamentari. In prevalenza i giornali comparsi dopo il '76 erano con programma di Sinistra. Ricordiamo, fra gli altri, il *Capitan Fracassa*, fondato da Raffaello Giovagnoli e Luigi Arnaldo Vassallo, col proposito di contrapporsi anche nello stile al moderato *Fanfulla*. Questi due giornali ed altri che seguirono, come il *Don Chisciotte* e il *Folchetto*, non contribuirono soltanto alla diffusione del *calembour* e del *perfinire*, una forma di cretinismo beatamente e coscientemente ingenuo che diede a *Gandolin* e a *Vamba* delle ispirazioni veramente felici, ma elevarono il tono dei quotidiani vincendo l'ostilità della cultura verso il giornalismo. Fu il tempo in cui collaboratori di giornali diventarono Francesco De Sanctis, che accettò anche l'ufficio di presidente dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana, Giosue Carducci, del cui nome si fregiarono le colonne del *Fracassa* e del *Chisciotte*, Gabriele d'Annunzio, che per varî anni, con diversi pseudonimi, è stato il critico d'arte e il redattore mondano della *Tribuna*. Ed è nell'ultimo quarto dell'Ottocento che sorse e visse, sia pure per breve tempo, la *Cronaca Bizantina*, cenacolo di nobili ingegni sorto per iniziativa del Sommaruga, un editore intraprendente fino alla temerarietà, il quale, oltre il Carducci e il D'Annunzio, seppe raccogliere intorno a sé il Panzacchi, il Pascoli, Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao. Questi ultimi due passarono poi al giornalismo politico fondando il *Corriere di Roma*, diventato più tardi, col cambiamento di sede, il *Corriere di Napoli*.

Una rivista politica e letteraria che faceva larga parte alle discussioni elevate di ordine sociale ed economico, è stata la *Rassegna Settimanale*, sorta nel 1878 sul tipo dei giornali inglesi per opera di Sidney Sonnino e di Augusto Franchetti. Dopo pochi anni la *Rassegna* si trasformò in quotidiana, diventando l'organo dei dissidenti del Centro, i cosidetti "rassegnati„. Non ebbe mai larga diffusione, ma seppe acquistarsi, per il modo con cui era redatta, molta autorità.

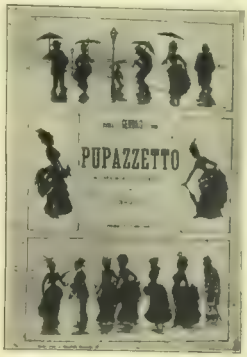
Nel '79, vide la luce, in formato minuscolo, il *Messaggero*, che prosperò sotto la direzione di Luigi Cesana e che insieme con la *Tribuna* — accoppiatasi con l'*Idea Nazionale* dopo la Marcia su Roma — è uno dei due quotidiani che sopravvivono alla grande fioritura dei confratelli romani sorti nella seconda metà del secolo scorso.

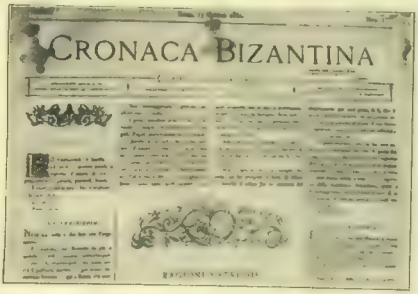
Altri giornali di questo periodo esumati in occasione di questa Mostra: le *Forche Caudine* di Pietro Sbarbaro, l'*Ezio II* o *il Carro di Cbecco* di Francesco Coccapieller, il tribuno cavallerizzo diventato deputato e conosciuto sotto il nomignolo di Checco Cocca, i primi esemplari del giornale di quel filosofo peripatetico di Tito Livio Cianchettini, direttore del *Travaso delle Idee* che doveva dare il nome all'umoristico romano fondato da Carlo Montani e che ora, diretto da Toddi, continua ad essere l'"organo ufficiale delle persone intelligenti„. È tutta una varietà di cimelî giornalistici, di fogli satirici e umoristici più o meno artisticamente illustrati, di effemeridi di ogni formato da formare la delizia degli amatori di quella carta stampata che ha il sottile inebbriante odore degli archivi.

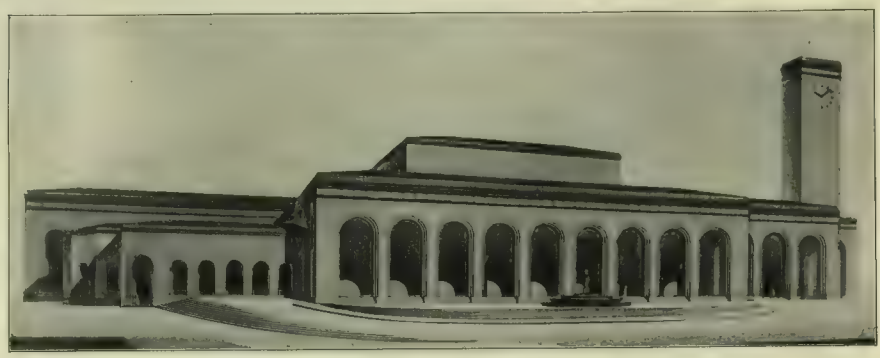
Rievocano codesti fogli, pur nella loro vita effimera, il travaglio di generazioni che hanno assistito a vicende storiche e ad eventi meravigliosi, riaffacciano agli occhi della mente figure luminose di apostoli e di eroi e facce oblique e spavalde di avventurieri, portano gli echi di episodi tragici e di fatti curiosi e comici, ricordano gesta generose e viltà politiche, fastosità mondane, trionfi di artisti e disperazioni di poveri naufraghi. Gli splendori e le miserie dei varî ambienti e dei varî strati sociali di una città millenaria protesa verso l'avvenire in un periodo pieno di rivolgimenti e di trasformazioni.

Se il giornale non è storia non è neanche, secondo la scettica frase di Carlyle, una "vuota distillazione di rumori„.

GIOVANNI BIADENE.







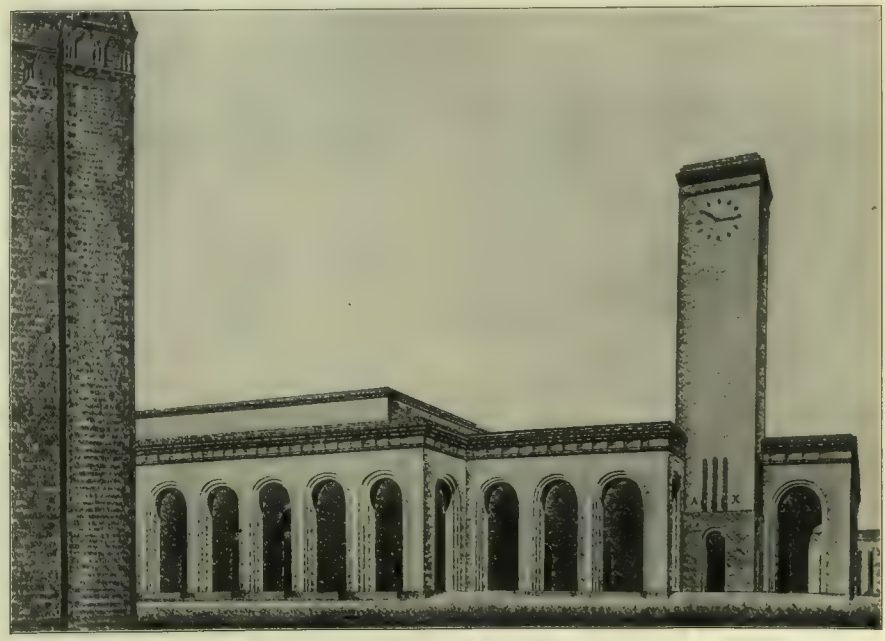
Prospetto principale dell'edificio.

LA NUOVA STAZIONE FERROVIARIA DI FIRENZE

Non è passato molto tempo dal giorno in cui una persona, che aveva a cuore la soluzione estetica del problema della nuova stazione di Firenze e che domandava ad un alto funzionario del Compartimento ferroviario fiorentino quali fossero le sue intenzioni, si sentì candidamente rispondere: "L'architettura della nuova stazione non è difficile; basta fare qualcosa come un Palazzo Strozzi un poco migliorato„! Pare leggenda amena ed è realtà abbastanza recente.

Era cioè il tempo in cui si progettava per Prato una stazione merlata e turrita, passando vicine alla quale le locomotive avrebbero dovuto vergognarsi di non essere almeno in stile del Quattrocento; era il tempo in cui una stazione della Sicilia veniva truccata deliziosamente da castelletto arabo-normanno, tale da far ridere perfino la candida montagna dell'Etna; e gli esempi potrebbero essere molti di più di questi due.

Avvenne però nel frattempo che l'ufficio della Direzione generale delle Ferrovie in cui si elaborano i progetti ebbe fremiti di rinnovamento. Un architetto giovane, attivissimo, aperto alle nuove e sane tendenze architettoniche, Angiolo Mazzoni, fece opera di persuasione efficacissima; propose un dopo l'altro alcuni progetti di stazioni, di palazzi delle poste, di edifici in genere che rientrano nella competenza del Ministero delle Comunicazioni ed ebbe la fortuna di trovare nei suoi superiori una comprensione che è rara nei varii uffici tecnici statali. Gradatamente, con una tenacia ed



La nuova Stazione vista dalla Piazza dell'Unità.

Il Padiglione Reale e gli Uffici.

una convinzione che sono titoli di alta lode, l'architetto Mazzoni svlluppò sé stesso e rinnovò l'ambiente. Ormai non si diceva più che per fare una stazione ferroviaria bastava copiare alla meglio, o alla peggio, un palazzo quattrocentesco; si capiva anzi ormai che una stazione ha caratteri suoi proprii e che tali caratteri hanno da apparire anche da lontano si che non somigli ad alcun monumento dell'antichità, né palazzo né tempio, né pomposa ostentazione di ghirigori stilistici né secca ed arida esibizione di forme prettamente utilitarie.

Così si giunse al progetto definitivo per la stazione di Firenze. Il problema era grave. Basta pronunciare il nome della capitale della Toscana per sentire echeggiare tutto intorno l'eterna lode della sua bellezza: una bellezza fatta di forme architettoniche cristalline, degne di rilucere in quell'aria sottile e tersa. E poi, lì presso, la grande massa di Santa Maria Novella, pericolosa vicina per chi voglia non dico architettare gareggiando con quella, che è difficile, ma non disturbarne l'armonia che è tranquilla ed austera.

Perciò la nuova stazione di Firenze doveva evitare il pericolo di soverchiare l'ambiente e mantenersi, almeno sulla fronte, bassa, pacata, senza sfoggio d'antico o di moderno. Ciò è stato felicemente ottenuto dall'architetto Angiolo Mazzoni assumendo a motivo principale un portico d'arcate lisce, semplici, che risulti più che tutto un ritmo bene scandito e severo. Per equilibrare la larghezza eccessiva della fronte rispetto all'altezza ed evitare una facile monotonia, sull'angolo di destra s'alza una torre, massa verticale in contrasto con la generale orizzontalità obbligata dell'edificio. Essa costituisce il motivo dominante per chi giunge dalla via dei Panzani; così liscia e nuda come sarà, prisma quadrangolare alzato verso il cielo, essa compirà la sua funzione di contrasto, richiamando anche alla memoria, come un lontano ricordo, la turrita Firenze che non esiste più se non negli affreschi del Trecento.

La Torre angolare dell'edificio.

Il merito maggiore del progetto è nel movimento e nella proporzione delle masse. I varii corpi di fabbrica si stendono in ampiezza, collegati fra loro non da quegli elementi stilistici che a Firenze potevano essere anche troppo seducenti per chi avesse commesso l'errore di ripeterli copiandoli, ma da una concordanza di ritmi puri, di richiami sommessi e discreti.

Tutta costruita in quella "pietra forte" che è caratteristica delle costruzioni fiorentine, semplice, sobria, senza fronzoli, la nuova stazione sarà la prova di come si sia letteralmente capovolta tutta una situazione che negli uffici tecnici ferroviarii durava ormai da troppo tempo. Il pericolo di veder sorgere in quella località un palazzone presuntuoso è brillantemente scongiurato. E se verrà compiuta un'opera ulteriore di semplificazione, che dai primi affrettati disegni a questi che ora si pubblicano, eseguiti apposta per l'*Illustrazione Italiana*, appare già iniziata, Angiolo Mazzoni avrà lodi anche maggiori di quelle che volentieri oggi gli tributiamo.

ROBERTO PAPINI.

COME SI PROFILA IL TEATRO NASCENTE IN GERMANIA

Se è vero che l'arte ha un contenuto eterno, è pur vero che le forme di essa cambiano secondo le esigenze dei tempi. Il teatro, che più d'ogni altra arte è in contatto diretto con la vita dei popoli, è il primo a subire la fatalità di questa legge.

Da alcuni anni ci si è affannati a scoprire le cause della crisi del teatro drammatico, e in tutta Europa la questione è stata dibattuta così lungamente da parere insolubile. Si è formata pian piano la convinzione che il male sia senza rimedio e che il teatro sia un'espressione d'arte esaurita.

La Germania, che, in fatto di palcoscenico, è la nazione più organicamente attrezzata, dichiara anch'essa fallimento, al punto che il suo maggiore direttore, Max Reinhardt, è costretto ad abbandonare i suoi due teatri berlinesi del Kurfürstendamm o persino il "Deutsche Theater", mentre, per non morire d'asfissia, passa a mettere in iscena grandi spettacoli d'operetta.

Si può, dunque, esser certi che il teatro, quale si è sviluppato nell'Ottocento, è veramente morto. Anzi se è durato sino ad oggi in una lenta agonia, ciò è avvenuto per merito o piuttosto per colpa dei *régisseurs*, i quali, nella loro frenesia teatrale, hanno tenuto in ballo un morto, dandogli qualche apparenza di vita. Il pubblico non si recava più a teatro per ricevere la gioia di una rivelazione poetica, ma per la curiosità di vedere come la tale o tal'altra commedia fosse stata messa in iscena. È chiaro che tali giuochi assolutamente esteriori non potessero durare a lungo, né accontentare una massa di umanità, che, uscita dal travaglio della guerra, con dinanzi a sé i più gravi problemi del domani, chiedeva o di divertirsi o di ascoltare una seria parola di poesia nuova, capace di rischiararle il difficile cammino tra le difficoltà sopravvenute. I giuochi dei *régisseurs* sui drammi di Ibsen come sulle *pochades* non potevano costituire un divertimento, e nemmeno potevan dilettare le interpretazioni delle commedie alla francese, perché quei piccoli impicci e quei fattarelli ch'esse raccontavano non interessavano ormai più nessuno. Per una poesia nuova, ancora immatura, il teatro esistente, sia come mentalità dell'ambiente, sia come forma materiale della costruzione, rappresentava piuttosto un ostacolo, anzi che un mezzo adatto ad esprimersi.

In sostanza, la rivoluzione di popolo operatasi con la guerra trovava nei teatri mondani dell'Ottocento un ingombro anzi che una foce spirituale. La pronta sensibilità di alcuni scrittori italiani interpretò questo disagio, e taluni di essi lo espressero con tanta forza da farne echeggiare i palcoscenici di tutto il mondo civile. Da quel momento, la commedia mondana non si riebbe più.

Le generazioni cresciute durante la guerra, formatesi tra le violente passioni del dopoguerra, non possono non considerare come ruderi archeologici i resti d'un teatro che si esprime ancora in una forma e con una mentalità appartenenti ad una società crollata per sempre e ad essi al tutto sconosciuta.

Berlino, precorrendo i tempi, edificò, già alla vigilia della guerra, il suo teatro del popolo, la *Volksbühne*, in quell'est della città, dove ogni mondanità si smorza nel formicolìo d'una vita rude e nuda, flagellata dal bisogno, stimolata dalle sincere passioni dell'anima. La organizzazione autonoma di questo teatro, costrutto con i *pfennig* del popolo, e gestito dal popolo stesso che ne riempie ogni sera i duemila posti, potrebbe essere tenuta presente da chi volesse in Italia innalzare una seria istituzione di cultura popolare. Il Fascismo ha nel Dopolavoro una delle più moderne ed intelligenti organizzazioni: basta soltanto avviarlo, perché esso, da sé, trovi il modo di sviluppare una forma autonoma di teatro, adatto ai nuovi tempi d'un lato, e riallacciato, per altro verso, allo spirito classico della tradizione nazionale.

È noto come in Russia si stian costruendo dei teatri alla maniera greca. La determinazione della Repubblica dei Sovieti è tutta d'origine concettuale; perché non si può ammettere un istintivo trasporto in quel senso, presso un popolo così distante dallo spirito mediterraneo: essa è però significativa e merita considerazione da parte di noi italiani che, da Verona a Siracusa, abbiamo dinanzi agli occhi immagini parlanti di spettacoli alla maniera classica.

Se si pensa agli odierni spettacoli sportivi, alla forma materiale delle costruzioni in cui vengono eseguiti, e si cerca d'immaginare rappresentazioni drammatiche adeguate che interessino davvero le grandi masse e ne interpretino davvero i nuovi sentimenti, non si può non ricorrere con la mente alla forma greca di teatro.

Gli è che l'umanità sente il bisogno di esprimere la sua nuova epopea, e l'epopea non può trovar posto nelle scatolette mondane del teatro del secolo scorso.

Berlino, marzo.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Rosso di San Secondo e il dott. Stark, drammaturgo della "Volksbühne", nell'atrio del grande teatro del popolo berlinese.

Facciata della "Volksbühne" sulla *Bülowplatz*.

Ferro-China-Bisleri
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE
Acqua Nocera Umbra
LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

LA CITTADELLA MEDIOEVALE DI ALEPPO

UN VILLAGGIO ARABO NEI DINTORNI DELLA CITTÀ

SISTEMI PRIMITIVI DI IRRIGAZIONE SULLE SPONDE DELL'EUFRATE

FUMATORI DI "NARGHILÈ" NEL QUARTIERE MUSULMANO

Allegato a «L'Illustrazione Italiana».

MERCANTI SULLE PORTE DEI LORO "SUK", NEL BAZAR DELLA CITTÀ

TESSITRICE ARABA AL LAVORO

MULINO INDIGENO

GIUSEPPE HAYDN NEL II CENTENARIO DELLA NASCITA

1732 — 1° aprile — 1932

"Padre della musica istrumentale moderna", è riconosciuto Francesco Giuseppe Haydn, tra i grandi compositori assunti alla immortalità della fama. "Papà Haydn", fu chiamato con affettuosa reverenza familiare dagli amici e dai sottoposti. Cinquant'anni d'ininterrotta creazione artistica, sovente coronata di capolavori; una bontà serena, soffusa di arguzia blanda e sorridente, gli dettero il nome più venerato che le labbra degli uomini pronuncino.

Lo Haydn, in verità, spirò nella musica del suo tempo un soffio vitale che non si è ancora affievolito; raccolse i varî generi di composizione in una stretta unità di pensiero e in una salda elaborazione di forme; impresse, in ogni pagina, il segno profondo dell'arte eletta e compiuta. Da quest'opera mossero, aggiungendole bellezza, non superandola, i sommi che portarono la musica istrumentale alle sublimi altezze del secolo diciannovesimo: Mozart e Beethoven. Da quest'opera, l'uno e l'altro, riconobbero le origini della loro grandezza, e al "papà Haydn" s'inchinarono devoti.

Tre gemme dell'istesso diadema: Haydn, Mozart, Beethoven, vissuti accanto, in una stupenda armonia spirituale, se non sempre in un'intima comunione fisica, adornarono incomparabilmente la città imperiale, Vienna, da cui si irradiò sul mondo intero, tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento, un'abbagliante luce d'intelletto.

Vienna, oggi, ricorda alle genti civili, nel secondo centenario dalla nascita, il compositore insigne, vanto della patria austriaca, titolo cospicuo per essa di una nobiltà che non potrà mai decadere.

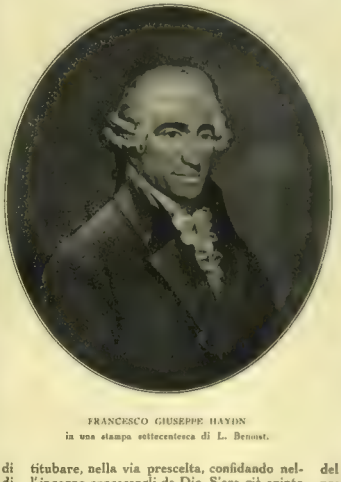
Francesco Giuseppe Haydn nacque a Rohrau, oscuro villaggio della Bassa Austria, sulle rive della Leita, presso il confine ungherese, la notte dal 31 di marzo al primo di aprile del 1732. Suo padre e sua madre campavano a stento: lui, fabbricando carri; lei, servendo da cuoca. Nella misera casa, la musica portava un po' di consolazione. Il carraio alternava le mansioni di giudice e di sagrestano, e prediligeva, negli istanti di riposo, cantare le gaie canzoni della contrada, accompagnandosi con l'arpa. Aveva voce aggraziata di tenore, e gli piaceva che cantassero, a gara con lui, sua moglie, e, quando riusciva a radunarli con un po' di comodo, i compagni.

In quella fucina d'arte rustica il piccolo Haydn apprese i primi accenti della melodia popolare. Crebbe, e con così palesi e felici disposizioni alla musica, che presto fu in grado di partecipare, ragazzo di cantoria, alle solennità ecclesiastiche, e di combinare qualche cosa di passabile sul clavicembalo e sul violino.

La fortuna volle che lo sentisse il maestro di cappella della cattedrale di Santo Stefano, a Vienna, e compositore di Corte, Giovanni Giorgio Reuter. Questi girava le provincie dell'Impero, in cerca di fanciulli cantori per il suo coro: la bella voce e l'aperta intelligenza del piccolo Haydn lo convinsero di prenderlo con sé. A otto anni, il ragazzo, lasciata la casa paterna, entrava alunno del coro metropolitano di Vienna.

L'educazione impartitagli fu sommaria: qualche nozione generale di storia e di geografia, un po' di latino e molto catechismo; soprattutto, canto. Da questo lato, l'educazione gli giovò assai. Non si dà maggior profitto, per chi si pone allo studio della composizione musicale, di conoscerne, a parte a parte, gli elementi fondamentali. Il meccanismo delicato e complicato della tecnica contrappuntistica e istrumentale si dimostra allo studioso nel suo giusto valore, ed egli impara ad usarne con piena padronanza. Haydn s'impratichì sollecitamente del "mestiere"; ma più da solo, che non seguendo i consigli di una guida autorevole. Sempre, nella sua vita, egli affermò quindi di non avere avuto maestri veri e propri.

Rimase nove anni nel coro della cattedrale; poi, al mutare della voce, per l'età, dovette lasciare il posto. Senza danaro, musicista a mezzo, soffrì la miseria. Ma non gli scemò la fede e il coraggio. Lieto di carattere, profondamente religioso, s'avanzò, senza titubare, nella via prescelta, confidando nell'ingegno concessogli da Dio. S'era già spinto a comporre musica sacra di grande apparato vocale e istrumentale, con l'ardire dell'adolescenza inesperta, ricalcando i modelli più celebrati: ora incominciava a provarsi nella musica istrumentale.



FRANCESCO GIUSEPPE HAYDN
in una stampa settecentesca di L. Benoist.

A Vienna convenivano, intorno alla metà del '700, musicisti eminenti. Soltanto Parigi poteva contenderle il primato, in fatto di manifestazioni musicali numerose e importanti. Sovrani e principi coltivavano a Vienna, con trasporto, la musica, chi componendone e chi eseguendola sugl'istrumenti. Nella nobiltà, nella borghesia, nel popolo non c'era casa, si può dire, in cui non si dessero concerti, accademie, trattenimenti; per le vie, nei giardini si udivano frequenti serenate e fantasie. La gaiezza e la tenerezza sentimentale dei viennesi avevano libero sfogo.

Haydn, abbandonato nella città gaudente, si tuffò nella fresca onda di canti, che da ogni angolo affluiva, ritemprandosi l'animo e la mente. In breve si affrancò dalle costrizioni della scuola e dalle imitazioni dei modelli: scrisse composizioni d'ogni sorta, compresa un'opera teatrale, *Il nuovo diavolo zoppo*, ch'ebbe poche rappresentazioni, per l'argomento mordace. Tuttavia la spontaneità della musica non isfuggì a un buon intenditore, il poeta cesareo Metastasio, ascoltato dai potenti. Il Metastasio presentò Haydn al Porpora, reputato, oltre che compositore eccellente, impareggiabile maestro di bel canto italiano. Voleva Haydn compiere con lui l'educazione abbozzata sulle regole del Mattheson e del Fux, e sulle composizioni di Filippo Emanuele Bach, del Sammartini e del Jommelli.

Ma il Porpora, di umore bilioso, inasprito dalla molta età, avaro, concesse appena qualche occhiata agli esercizî del giovane Giuseppe che dovette ripagarlo con i servizi più umili: spazzargli gli abiti, pulirgli le scarpe, rassettargli le parrucche. Tra uno scoppio di collera e una gragnuola d'invettive, ad ogni benché minimo errore di purezza, nella elaborazione delle composizioni, Haydn poteva stare al clavicembalo mentre il maestro insegnava agli allievi di canto; e così si approfondiva nel buon uso delle voci.

Dalla soggezione Haydn si riscattò appena poté. Un nobile signore viennese lo assunse in casa sua, compositore. Eccolo scrivere i primi quartetti per istrumenti ad arco, ed eccolo passare, di lì a poco, in casa del conte di Morzin, ciambellano e consigliere segreto dell'Imperatrice, con la carica di "compositore e direttore della musica". La "cappella" affidatagli contava una quindicina d'istrumentisti, ed egli poteva incominciare a scrivere sinfonie.

A questo punto accade il cambiamento decisivo della sua carriera d'impiegato. Il principe Paolo Antonio Esterhazy, magnate ungherese, appassionato e intelligente musicista, sente alcune composizioni di Haydn, e lo vede dirigere: gli propone l'ufficio di compositore e vicedirettore della musica in casa sua, col diritto di succedere a Giuseppe Gregorio Werner, da più di vent'anni direttore in capo, quando questi venisse a morire.

Haydn accetta, e poiché il suo nuovo stato gli assicura la tranquillità economica, risolve di ammogliarsi. Risoluzione sbagliata. Nel cerchio delle mediocri amicizie coltivate, la famiglia del parrucchiere Keller teneva un posto preminente. Il parrucchiere aveva sovvenuto Haydn, nell'urgenza del bisogno, e Haydn, in contraccambio, aveva dato lezioni di clavicembalo alle sue due figliole. Garbandogli la cadetta, il musicista la chiese in isposa; ma era promessa al convento, e Haydn, per dimostrare non di meno la sua gratitudine, si acconcia ad impalmare l'anziana, più vecchia di lui, acida, nemica dell'arte in genere e della musica in ispecie: della musica del consorte, sopratutto. Quarant'anni doveva durare la pesante catena che il compositore portò senza lamentarsi, senza perdere mai la naturale serenità d'animo.

Gli Esterhazy risiedevano a sei miglia da Vienna, nel castello di Eisenstadt, massiccio edificio costruito sulle sponde del lago di Neusiedler, contornato di torri e cinto di fossati. Nel paesaggio circostante, piano e monotono, si distendevano a perdita di vista i boschi e gli stagni formati dagli straripamenti del Danubio. Nella malinconica distesa la popolazione era scarsa e povera. Nel castello, invece, sfarzo regale, corte bandita.

Haydn entrando, nel 1761, dagli Esterhazy è considerato ancora fra i domestici: "ufficiale di casa" *(hausoffizier)*. Il con-

UNA PRIMA (DOPO 50 ANNI) A SAN REMO

RITORNO DI "PINOTTA"

San Remo, marzo.

Se l'esperienza servisse realmente a qualche cosa, i giovani musicisti dovrebbero far tesoro del recente insegnamento di *Pinotta*: scritto il primo lavoro, chiuderlo in un baule e dimenticarsene per cinquant'anni, e intanto diventar celebri cominciando dal secondo. Il ritrovamento del baule dopo il mezzo secolo ha da essere subordinato all'acquisto di una chiara fama da parte del compositore, il quale giudicherà sulla convenienza o meno di aprirlo dopo di averlo ritrovato, e di cavarne il primo parto della propria giovanile ispirazione. In tal maniera si eviterebbero dispiaceri,

Accompagnato dal comm. De Santis, Alfonso XIII esce dal Casino Municipale di San Remo dopo aver assistito a una prova della *Pinotta*.

delusioni e rimpianti in gioventù, e si preparerebbe una commovente e legittima soddisfazione per il tempo della avanzata maturità.

Questa primogenita di Mascagni che era scomparsa modestamente dalla faccia del mondo dopo una timida fugace apparizione nella sala di un antico Istituto musicale di Livorno, adesso ha preso coraggio a buon diritto, destandosi dopo il lunghissimo riposo. Si è presentata al pubblico tenuta per mano dalle sue sorelle nate dopo di lei, le quali non solamente non l'hanno ripudiata, ma si sono compiaciute di mettere in rilievo — buon sangue non mente — lo stretto vincolo di parentela. E Pinotta, semplice, schietta, spontanea, un po' malinconica e un po' sorridente come tutte le creature romantiche del suo tempo, si è affacciata alla vita tumultuosa d'oggigiorno senza incertezze né disagio. Ha trovato un pubblico degno di comprenderla e festeggiarla in questo piccolo delizioso Teatro del Casino Municipale, tutto chiaro, intimo, cor-

La più recente fotografia di Mascagni: in palcoscenico, la sera della "prima".

Un'istantanea della "prima": pubblico e orchestra battono le mani.

"Pinotta" (Mafalda Favero) e "Baldo" (tenore Ziliani) nel duetto d'amore del primo atto.

diale, dove gli spettatori affluiscono da ogni paese e parlano le lingue più diverse, ma s'intendono subito fra loro se uno straordinario avvenimento d'arte li attira.

Pinotta si è fatta innanzi con semplicità, col suo vestitino da filatrice, col suo roseo sogno nel cuore, con la sua ansia, e con la sua speranza. Il primo amore, sempre eguale in ogni tempo. Non c'è nessuno che si aspetti da lei un'avventura complicata. Ella deve solamente cantare. Una preghiera alla Vergine, un "Rispetto„ delicato in cui ricorda la mamma morta, una invocazione alla prima stella della sera, e infine il duetto, tenero, vibrante, appassionato. Che importano le parole? Che importa in un lavoro come questo la così detta azione? Le parole sono la più elementare espressione del pensiero amoroso, e l'azione il minimo indispensabile di movimento per tenere sulla scena per un'ora alcuni personaggi. Quel che conta è la musica: la prima musica che sgorgava dalla fantasia di un adolescente, il primo bagliore della genialità che già faceva prevedere una inesauribile sorgente di luce.

Le scene del primo e secondo atto dell'opera.

E questo specialmente Mascagni ha voluto che si rilevasse alla vigilia dell'andata in scena del suo "Idillio„ ignorato: *Pinotta* oggi è quella stessa di cinquant'anni addietro. È il frutto della ispirazione di un compositore a diciassette anni. Non una sola nota egli vi ha aggiunto: anche volendo, non sarebbe stato capace, perché il linguaggio che oggi sa parlare il musicista celebre non potrebbe più intonarsi con l'antica voce dell'allievo del "Cherubini„ di Livorno. Ed egli era talmente preoccupato che la stolta diceria di modifiche o aggiunte si diffondesse, che il giorno seguente alla prima rappresentazione di *Pinotta* convocò nel suo albergo i critici musicali dei principali giornali italiani ed esteri convenuti a San Remo per l'occasione, e mostrò loro il manoscritto originale, quello stesso del lungo sonno dentro al baule dimenticato....

Bisogna dire, prima di chiudere queste brevi note, che *Pinotta* difficilmente avrebbe potuto trovare interpreti più efficaci. Mafalda Favero e lo Ziliani sono due giovani cantanti dalla voce fresca, estesa, intonata. L'una ha prestato a Pinotta il suo bel viso paffuto illuminato dai grandi occhi scuri, e l'altro all'innamorato Baldo un'espressione di timidezza trepidante piena di gusto. Anche il baritono Badini ha saputo emergere nella sua breve parte.

Così questa novissima antica composizione mascagnana ha iniziato il suo giro felicemente. Mascagni ha lasciato ieri San Remo portando con sé i più gradevoli ricordi di questo scorcio di stagione, carico di fiori offertigli da ammiratrici e ammiratori, e di bei doni di valore; fra i quali un bronzo della Direzione del Casino, raffigurante la Musica, con la dedica: "A Pietro Mascagni„ e la scritta: "... e su questa *Pinotta* ho edificato la mia gloria.... „.

E. S.

Il bronzo offerto dalla Direzione del Casino, con la dedica a Pietro Mascagni e con la scritta: "...e su questa *Pinotta* ho edificato la mia gloria.... „.

NECROLOGIO

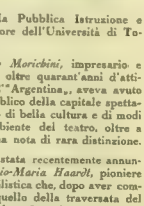
— A Torino, il 26 marzo, è morto l'ammiraglio *Ettore Bravetta*, stimato studioso dei problemi della marina militare e popolare scrittore di cose navali. Egli era nato ad Alessandria l'11 agosto 1862: datosi per vocazione alla carriera marinara, si distinse tanto nel comando di piazzeforti marittime e di importanti unità della nostra flotta quanto nell'insegnamento, da lui a lungo esercitato nell'Accademia navale. La sua attività di scrittore si sviluppava intanto su pubblicazioni periodiche italiane ed estere, e il suo nome appariva su interessantissimi libri nei quali venivano profondamente studiati i più varî aspetti tecnici, militari e storici della scienza navale: ricordiamo "Le leggende del mare„, "Alcune manifestazioni del potere marittimo„, "Macchine infernali, siluri e lanciasiluri„, "L'industria della guerra„, "L'insidia sottomarina„, "Sottomarini, sommergibili e torpedini„, "Nelson„, "La grande guerra sul mare„. Specializzato nello studio della balistica (sotto la sua direzione vennero compiuti i primi esperimenti di tiro con granate da 305 mm., cariche di tritolo, contro corazze Krupp di grande spessore), pubblicò anche libri in cui i problemi dell'artiglieria venivano studiati non solo nel campo navale "L'artiglieria e le sue meraviglie„, "Il mortaio da 420„, ecc. Passato nella Riserva, vi aveva raggiunto il grado di Ammiraglio di Divisione.

— La scomparsa di *Mario Fantozzi*, morto in Genova il 26 marzo, ha segnato un grave lutto per la grande famiglia giornalistica italiana. Egli dirigeva il *Secolo XIX* dal 1906, anno in cui fu chiamato alla successione di Luigi Arnaldo Vassallo, l'indimenticabile *Gandolin*; ma al grande quotidiano genovese sin dal 1896 egli dedicava la sua appassionata e feconda attività, come direttore amministrativo. Nato a Volterra nel 1865, aveva esordito nel giornalismo a vent'anni, sotto la guida di Luigi Cesana, direttore del *Messaggero*; nel 1868 si era trasferito in Argentina, ove per otto anni aveva lavorato come redattore-capo della *Patria degli Italiani* e come scrittore di molti pregevoli libri e opuscoli di propaganda nazionale.

† Mario Fantozzi

— Il 29 marzo è morto a Parigi, all'età di 76 anni, l'ex deputato *Filippo Turati*, che fu uno dei capi del socialismo italiano.

— Il 28 marzo, il senatore *Vittorio Brondi* si è spento a Torino, chiudendovi una nobile esistenza dedicata all'insegnamento e allo studio del Diritto. Egli nacque ad Altare, in provincia di Savona, nel 1863. Rappresentò il Paese in più di un congresso tenutosi all'estero (Londra, Parigi, Copenaghen), e i suoi meriti di studioso gli valsero in patria anche la carica di Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e quella di Magnifico Rettore dell'Università di Torino, dal 1922 al 1924.



† Sen. Vittorio Brondi

— A Roma, *Vincenzo Morichini*, impresario e direttore di teatro che in oltre quarant'anni d'attività, fra il "Costanzi„ e l'"Argentina„, aveva avuto modo di presentare al pubblico della capitale spettacoli indimenticabili. Uomo di bella cultura e di modi signorili, portava nell'ambiente del teatro, oltre a una sicura esperienza, una nota di rara distinzione.

— Da Hong-Kong è stata recentemente annunziata la morte di *Giorgio-Maria Haarôt*, pioniere dell'esplorazione automobilistica che, dopo aver compiuto raid famosi come quello della traversata del Sahara (1922) e la celebre "crociera nera„ dal Marocco al Madagascar (1924), aveva da dieci mesi intrapreso la grande marcia Beyrouth-Pechino.

DEGAS, "UOMO CATTIVO„

(CON TRE LETTERE INEDITE)

L' "UOMO DEGAS„

Se la recente "retrospettiva„ parigina delle opere di Edgar Degas, all'Orangerie, ha confermato il giudizio sul grande pittore, la pubblicazione di un gruppo di lettere sue agli amici raccolte ed annotate da Marcel Guérin *(Lettres de Degas*; Grasset Ed., Parigi) ci ha messo invece di fronte ad un "uomo Degas„ molto diverso da quello fin qui noto. Intorno al "pittore delle ballerine„ si era formata una leggenda di cuor duro, di mala lingua, di *grincheux* giustificata del resto dalle sue scontrosità, dalle sue battute mordenti, dal suo ostentato disprezzo per l'umanità in genere, per i colleghi, i critici, gli "amatori„ in particolare. Dopo aver per tanti anni con Manet, Renoir, Cézanne, subito i dileggi del pubblico e degli "intenditori„ di arte, venuto, col tempo, più che il consenso, il trionfo, Degas non seppe e non volle goderne e sempre più si ritrasse dal mondo, si isolò colla propria arte, colle proprie collezioni di quadri e di stampe, custodito e difeso contro i seccatori da Zoé, la fedelissima e dispotica governante. "Adesso che i miei quadri si vendono, — diceva, — posso permettermi il lusso di fare il povero comodamente.„

Autoritratto del 1857.

Le questioni di prezzo non lo toccavano. Quando nel 1912 *Les danseuses à la barre* raggiunsero, all'asta della Collezione Rouart, quasi il mezzo milione di franchi, commentò: "Io sono come un *crack* che ha vinto il Gran Premio: questa sera avrò la mia solita biada„.

Un giorno un americano riuscì a violar la consegna, e a eludere la sorveglianza di Zoé: voleva fare "un affare„ e comprar direttamente dal pittore. Chiese il prezzo di un pastello: "Centomila„; di una grande tela: "Centomila„; di un disegno: "Centomila„; di una pagina d'album: "Centomila„. "Ma come, tutto centomila?„ "Sì — rispose Degas con un sorriso modesto — tutto a prezzo unico.„ L'americano se la diede a gambe, e non ricomparve più.

Incisive, le sue definizioni caratterizzavano indimenticabilmente un'opera. Della Morisot, che pure ammirava, disse: "Dipinge dei quadri come farebbe dei cappellini„. E tutta l'arte spontanea, lieve, e così femminile della pittrice, è nettamente illuminata da queste scherzose parole. Di Carrière, che dipingeva a nebulosi contrasti di chiari e di bruni, qualcuno gli affermava: "È un cervello„. "Dite piuttosto della *cervelle au beurre noir*.„ E di una macchinosa composizione di Roll, *Il lavoro*: "Vedo cinquanta personaggi dipinti, ma non *la folla*. Una folla si fa con cinque persone.„ Di Besnard, la cui bravura gli sembrava sforzata: "È uno che vuol danzare con le suole di piombo„. O anche: "È un pompiere che ha preso fuoco„. Léon Bonnat, il ritrattista ufficiale del tempo, evitava di discutere con Degas. "*Ça vous dégoûte de votre peinture pour quinze jours*,„ diceva. E si capisce: Degas sosteneva.... che egli avesse requisito tutto lo stock disponibile di una certa materia verbalmente immortalata da Cambronne, per dipingere i suoi ritratti di un marrone uniforme.

Severo con gli altri, era implacabile con se stesso e fino all'ultimo, fino alla quasi completa cecità che lo afflisse nei tardi anni, studiò, tentò, riprese. Tutto il suo "credo„ artistico è in questa ammonizione rivolta a un giovine pittore assetato di fama, impaziente di "arrivare„: "Ai miei tempi, caro signore, *non si arrivava mai*.„

Ma nelle lettere il Degas pungente lascia il posto a un Degas più umano, affettuoso con riserbo, fraterno con timidezza. Un lutto di amici, una gita, una battaglia d'arte lo fanno vibrare. Egli non è un *epistolier* e la sua corrispondenza è composta per lo più di brevi biglietti buttati giù come vien viene, senza preoccupazione della posterità e per questo tanto più interessanti. "Non so scrivere, non so che parlare, anche quando non ho nulla da dire.„ Ma le sue lettere dicono, con pochissime parole, tutto quanto un artista e un uomo può dire di sé, confessioni preziose d'arte e di vita. Eccolo senza maschera, stanco, triste, in un autoritratto di poche righe, il terribile Degas, il misantropo, il nemico della grazia: "Piove, sono in un caffè. Si pensa agli amici. Quando ci si annoia si pensa agli amici, non si ha più piacere a star con se stessi. Aspettavo per rispondere alla tua lunga lettera, mio caro amico, d'esservi costretto *par un sacré* [sic] *journée. Voilà comme on est sans être plus mauvais qu'un autre*„. Qui si arrende, e gliene siamo grati, l'uomo che un giorno aveva detto protestando a un'amica: "Ma come? A quanto mi riferiscono voi andate dicendo da per tutto che non sono cattivo come sembro. Se mi togliete ciò, che mi resta?„

Una delle ultime fotografie di Degas.

Peccato che questa raccolta interessante sia afflitta, per quel che riguarda le cose italiane, da una serie di minuti errori. Molte volte nelle lettere ricorre il nome di Zandomeneghi, ricordato quasi sempre come *le Vénitien*. Il nostro pittore era un po' brontolone e Degas lo canzona: "Manzi ha venduto la *Testa di donna* di Zandomeneghi, il quale ci nasconderà ancora per qualche tempo la sua soddisfazione„. Ma nessuna nota del libro, dove pure ve ne sono molte e ben fatte, illumina il lettore francese sulla personalità del *Vénitien*. Lo stesso dicasi di Rossano, il delicato pittore napoletano per il quale Degas aveva molta simpatia: il nome di lui anzi ha persino cambiato sesso, ed è diventato Rossana. In compenso una nota dedicata a De Nittis è ripetuta due volte quasi colle identiche parole: ma a pagina 51 il pittore nasce nel 1844, a pagina 66 — e più esattamente — nel 1846. E Boldini (figurano nella raccolta due lettere a lui dirette) viene alla luce nel '45 anziché nel '42. Inezie, d'accordo, ma che tolgono serietà documentaria al libro.

Léontine De Nittis.

Nell'84 De Nittis muore improvvisamente, in poche ore, a 38 anni, e Degas scrive a Ludovic Halévy: "Vous avez vu comme De Nittis est mort, comme on meurt vite! J'ai pu arriver à temps pour l'enterrement. Il n'y a rien à dire à sa femme. Elle est chez les Groult, a Vitry. J'ai de ses nouvelles par Mr. Groult. Aussitôt rentré à Paris j'irai la voir. Elle avait bien aimé son mari, mais elle en avait trop fait *son affaire*. Nous causerons de cette malheureuse femme et de ce singulier et intelligent ami„.

Giuseppe De Nittis.

Ma perché il Guérin non riporta le tre lettere del Degas alla signora De Nittis pubblicate da Léonce Bénédite nella sua monografia sul pittore pugliese? Sono tra le più belle, ampie e commosse che Degas abbia scritto e potevano considerarsi praticamente inedite, data la scarsa diffusione di quel libretto, da tempo esaurito. Esse contengono poi, sull'arte del De Nittis, delle considerazioni di grande valore, sottoscritte da un giudice come Degas.

IL "SALOTTO„ DE NITTIS

Nonostante l'accusa di essere un po' troppo intraprendente, rispetto all'arte del marito, Degas nutriva una vera amicizia per Léontine De Nittis e ne fan fede, oltre alle lettere pubblicate dal Bénédite, altre ancora, assolutamente inedite, che Angelo

Sommaruga, il leggendario editore della *Bizantina*, da molti anni stabilito a Parigi, conserva nel suo piccolo archivio denittisiano di Rue Boissonade: miniera di documenti preziosi per una *Cronaca del salotto De Nittis*: che sarebbe di grande interesse se si pensa che tra il '70 e l'80, cioè nel periodo eroico della pittura impressionista e del romanzo naturalista, vi si davano convegno Manet e De Goncourt, Zola e Degas, Dumas fils e la principessa Matilde, Daudet, Forain, About, Claretie; e che vi approdavano, nelle loro gite a Parigi, Cecioni, Signorini, Mancini, Dalbono, Fattori....

Ecco intanto, come primizia, tre lettere del Degas: chi ha seguito queste note fin qui sarà in grado di gustarle. Le offriamo a Marcel Guérin per una delle prossime edizioni della raccolta da lui curata.

Degas. - Ritratto di famiglia.

LE LETTERE INEDITE

Le lettere, come la maggior parte di quelle dell'epistolario, sono tutte e tre senza data. La prima, anteriore all'84 poiché si accenna a "tous les deux" i coniugi De Nittis, tratta di un quadro di De Latour evidentemente ceduto ai De Nittis da Degas bisognoso di denaro: e già il pittore si lagna dei suoi occhi doloranti.

Chère Madame,

C'est dimanche que je vous avais écrit. Enfin! Je suis bien content que vous ayez accepté mon offre. Je viens de prévenir l'avoué. Les gens qui vous poursuivent même acharnement sont toujours radoucis quand ils savent que vous avez au moins une partie de ce qu'ils vous veulent extirper. C'est à moi que vous pouvez envoyer l'argent. Je fais mes efforts pour tacher d'en réunir encore d'un autre côté.

Vous ne serez pas fachés tous les deux de votre acquisition. Les Latour ne sont pas souvent dans la circulation.

J'ai vu hier matin Legros [*pittore, scultore e incisore francese nato a Digione e vissuto a Londra*] qui se rendait à Dijon, plus professeur que jamais, mais chatouillé tout de même par le charme de la patrie.

Tous mes amitiés et mes remerciments. Je vais aller au vert. Il m'est impossible de supporter l'éclat des rues. Le fond de l'œil me cuit.

Quand donc nous reverrons-nous?

Votre ami

E. DEGAS.

La seconda lettera è da situarsi verso il '74: in quell'anno De Nittis dipinse *La femme au bateau* di cui vi si parla. Degas è tappato in casa: ma, caso strano, è di buon umore e in vena di complimenti:

Samedi 2.

Chère Madame,

Je vous sait au lit. Mais Camus [*medico e amico di Degas*] vous en tirera bien guérie pour toutes les bonnes années qu'il vous plaira.

Le coussin [?] n'est pas fini. Je ne puis donc vous l'envoyer. Mais vous avez une garantie qu'on y travaillera et qu'on l'achevera, c'est que je vais ne plus sortir pendant quelques jours, au moins. J'ai eu hier trop froid vraiment et ce froid m'a trop frappé à la tête et aux yeux. Voici le degel et une dose d'humidité qui ne vaut guère mieux.... Nous ne valons pas grand'chose en ce moment tous les deux, et sourtout moi.

Considerez moi donc comme à vos pieds, mais excessivement chaudement vêtu, une sorte de chevalier devoué et ouaté.

Mille choses au peintre. Envoyez le me voir, s'il a le temps de vous quitter.

Desboutin [*il celebre incisore*] est venu hier. J'étaits dehors, stupidement. Il avait parait-il, dans un carton du fameux à montrer.

Bonne santé et à bientôt chère Madame.

DEGAS.

Camus a été enchanté de ce qu'il a vu du peintre. Il m'a longtemps parlé de la *Femme au bateau*.

Finissons par un "enfin" bien nuancé.

"I TERRIBILI SCRITTI"

Intorno al '900 l'ombra comincia ad addensarsi fittissima intorno a Degas: *On sera bientôt un aveugle!* (Egli dice sempre *on* quando deve confessare qualche debolezza.) Il barlume di vista che gli rimane, se lo tien prezioso per lavorare ancora, per cercare di portare a termine *quelques articles* (così chiamava le proprie opere). *On est toujours ici dans cet atelier, auprès des cires. Sans le travail quelle triste vieillesse!*

Scrive ad occhi semichiusi e allinea lettere grosse, incerte, pencolanti, come un bimbo. A quell'epoca va assegnata la terza lettera:

Dimanche.

Le parent c'est mon frère René, chère Madame. Allez le trouver au *Petit Parisien*, rue d'Enghien, entre cinq et cinq heures et demie. Il vous aidera de son mieux.

Vous ne croyez donc pas que je suis presque aveugle, je n'ai pu vous lire. Après avoir en vain tâché, j'avais moi votre lettre pour aller vous prier vous même de me la lire, quand mon frère est venu hier à l'atelier vers six heures. Zoé me lit d'habitude mes lettres, mais quand je crains qu'il y ait dedans quelque chose à lui cacher, je garde sur moi les terribles écrits et avec mon loupe, j'essaye, par intervalles, à les déchiffrer. Il me faudrait au moins de la petite ronde. Pourquoi n'auriez-vous pas encore le courage de m'en fabriquer, et de l'espace entre les mots et les lignes, et cinq minutes de plus pour dire sa pensée. Ah! mon Dieu! à bientôt, chère Madame, et mes vieilles amitiés. Le pauvre Camus est mort, vous avez eu ça.

Degas

Una delle ultime lettere di Degas alla signora De Nittis.

La visione del vecchio Degas, semicieco, timoroso della Zoé, che cerca di decifrare con la lente "i terribili scritti", è di quelle che non si dimenticano più e che fanno, con l'uomo, più caro al nostro cuore l'artista.

ENRICO PICENI.

CRONACHE TEATRALI 1930
CON 24 ILLUSTRAZIONI DI MARIO FERRIGNI DODICI LIRE

GALLERIA ZAMBONI
ESPOSIZIONE PERMANENTE D'ARTE ANTICA E MODERNA
MILANO VIA MANZONI 27

CENTO ALL'ORA, di Frans Cammerlohr - (Compagnia Gandusio-Almirante - Teatro Valle, giovedì 17 marzo).

Gandusio è arrivato quest'anno portando, nella valigia delle sue novità, tutti lavori di carattere economico-finanziario: ad eccezione di *Bourrachon*, le prime rappresentazioni della Compagnia — *L'uomo che ispira fiducia*, *Baldassarre* e questo *Cento all'ora* — hanno per protagonista non più l'amore ma il denaro. È evidente che siamo in tempi di crisi dell'oro: e, come tutto ciò che è irraggiungibile, l'oro è diventato un ideale, un incubo: non si corre più dietro a una bella donna, ma ad un foglio da mille, e i casi di questa corsa sono sufficientissimi a fornire il soggetto di più volte tre atti.

Cento all'ora si rivela fin dal titolo: che ha quella certa modernità sportiva dalla quale resta esclusa la donna. Si profila nel fondo la sagoma di una magnifica automobile da corsa: ma vedremo che si tratta di un'automobile-fantasma, anzi di un'automobile-allegoria: mentre invece durante tutta l'avventura spira dal palcoscenico odor di bella donna, la quale, se non è un *deus* o una dea risolutrice, è pure un condimento necessario e saporito.

Antonio Gandusio

Dunque, Riccardo Wenner, giovinotto spiantato, sfrontato, intelligente e simpatico, non ha un soldo in tasca; e spasima naturalmente per averne. Succede che la nobile marchesa di Frontigny apre i suoi saloni a una festa di beneficenza "per le orfane pericolanti", e che — attrazione massima — all'elegante riunione partecipi la famosa cantatrice Ninetta Paoli, portentoso esemplare di bella donna agli occhi di tutta Parigi: e schifiltosa, rara, pezzo da collezionista. Sul finir della festa, quando i portafogli non voglion più saperne di uscir dalle tasche, la marchesa ha, per riaccendere gli entusiasmi e gli incassi, una trovata sul tipo di quelle che, secondo D'Annunzio, erano messe in pratica a Roma quando il suo Andrea Sperelli vi faceva la pioggia e il bel tempo. L'offerente più magnifico avrà il diritto di baciare la splendida Ninetta. Ma, per quanto la merce sia appetitosa, l'asta non andrebbe troppo lontano se il nostro squattrinato eroe, elettosi barone di Wenner, non entrasse in gara, sbaragliando gli amatori a colpi di biglietti da mille. Aggiudicato il bacio per centomila franchi: Riccardo firma uno *chèque*, naturalmente a vuoto, ed elegantemente si limita ad appoggiare le sue labbra sul rovescio della manina della donna.

Grande entusiasmo, grande scalpore. Che autentico e ricco signore è mai questo. I cronisti mondani, i fotografi, i pettegoli, tutti vogliono intervistarlo, fotografarlo, conoscerlo. Non c'è dubbio che domani tutti i giornali parigini comunicheranno ai lettori lo straordinario avvenimento mondano. Le orfane pericolanti non pericoleranno più, grazie al nababbo.

Giovandosi della sua momentanea ma grandiosa popolarità, il barone si fa presentare dalla marchesa a un autentico principe della finanza, mister Randson: invitatolo senz'altro a pranzo, ritroveremo all'atto secondo i due intorno al tavolo di un ristorante notturno. Va da sé che Wenner non ha da pagare neanche le sigarette al "ragazzo", ed è il milionario che, grazie a una trovata spiritosa, salda il conto. Tuttavia, la conferenza è stata inutile, la fatica sprecata: Randson, che ha finissimo occhio, non vuole entrare in nessuna delle combinazioni che l'altro gli vanta interessantissime. E la serata andrebbe perduta se, partito l'americano, non entrasse la celebre Paoli. Si sa che Gandusio non si cimenta mai in una conversazione con una donna se alla fine non riesce a convincerla alle sue voglie: è dunque pacifico che, mentre il sipario scende, si vedano i due avviarsi d'amore e d'accordo verso il nido di lei.

Atto terzo: è sorto il sole dopo la notte d'amore. I nodi stanno venendo al pettine, e Riccardo comprende di dover pagare: confessa ogni cosa a Ninetta, informandola dell'inutilità che avrebbe una visita di lei alla Banca dove, in luogo di centomila, non troverebbe che trentasei franchi. La bella s'indigna, disprezza, minaccia: ma alla fine perdona, confessandosi innamorata: e la commedia terminerebbe con un luogo comune, nonché ipocrita e di maniera, se non entrasse Randson. Il praticone ha capito che, se gli affari proposti eran cattivi, l'uomo che li proponeva aveva tuttavia i suoi pregi: e viene a offrirgli di mettersi in società con lui. Entra in ballo il libretto degli assegni, l'eroe può "coprire" quello emesso per pagamento dei baci e, rimasti di nuovo soli, Riccardo assicura ridendo Ninetta che la confessione di poco prima era un giuoco, destinato a mettere alla prova la sincerità dell'amore di lei. Tutto è bene quel che ben riesce, ha detto Shakespeare.

Questa commedia ha qualche somiglianza con quel delizioso *Grand Hôtel* di Paul Franck che l'Almirante-Rissone-Tòfano portò in giro per l'Italia un paio d'anni fa. Qualcuno dei lettori rammenterà forse di che cosa si trattava: per gli altri ripetiamo che l'avventura era anche lì quella di un signore che senza avere un soldo in tasca riesciva a saldare il conto di un sontuoso pranzo offerto a un'affascinante creatura: e, sempre più difficile, a farsi invitare fra le lenzuola della bella, *en tout bien tout honneur*. Questo simpatico arrisicatore era in *Grand Hôtel* un giovinotto elegante e perbene, per quanto sprovveduto: uno di quei figli di buona famiglia che Natanson ama prendere per soggetto dei suoi lavori, una sorta di *Gréluchon délical* o *Adolescente* che sia, incline al romanticismo anche se allegro nelle espressioni formali, avventato, facinoroso: che non aveva di mira se non il possesso della donna. In *Cento all'ora* la faccenda è assai più complessa: Wenner è un vecchio volpone della micragna, e s'interessa di Ninetta soltanto in quanto la sua relazione con lei può servirgli di scalino per arrivare alla ricchezza: è un personaggio alquanto maligno, un pochino alla Balzac o, se vogliamo paragoni meno importanti, alla Guitry, un personaggio a più serrature e cassetti.

La storia di questo avventuriero che, con una velocità di "cento all'ora", capovolge la propria condizione sociale, è quanto mai divertente. S'intende che una volta usciti di teatro tutti sorridono sull'inverosimiglianza della cosa: ma sta di fatto che, considerati separatamente scena per scena, i conti tornano invece benissimo, i calcoli ribattono: e ciascun momento della vicenda è, se non probabile, diceto possibile. Quel che più conta si sente davvero nell'aria odor di polvere, vogliam dire di denaro, di miseria, di appetito: c'è quel clima tremendo, a tratti comico a tratti drammatico, che l'oro crea intorno a sé. E i caratteri, per quanto naturalmente caricati, come si conviene a una commedia che bada soltanto a far ridere, hanno pure una loro verità, una umana evidenza, una corposità: e la mescolanza, l'alternativa dei due temi — l'amore e lo *chèque* — sono ben dosate.

Piacevole divertimento, alla resa dei conti. Cammerlohr ha molto poco da invidiare ai più reputati scrittori parigini del genere: se ne eccettui se mai una lievissima prolissità, un tantino di eccesso in fatto di ordine e di diligenza, un voler mettere tutte le cose a posto, un sottolineare la situazione senza lasciar nulla da immaginare o da indovinare allo spettatore: nel che va riconosciuta la nazionalità dell'autore, tedesca dobbiamo credere.

La bravura di Gandusio va misurata al paragone dei lavori di questo genere. È un attore furbesco se mai ve ne furono, e quasi vorremmo definirlo un attore-*cambrioleur*. La sua voce stereotipata e quasi grammofonica è una sorta di *passe-partout* che forza i chiavistelli di tutte le interpretazioni: ma in quelle dove l'inevitabile sentimentalismo degli uomini e dei personaggi di teatro è destinato a rimanere compresso, sepolto, nascosto sotto preoccupazioni più immediate e vitali, in quelle parti che domandano primamente sfrontatezza, cinismo, fredda gaiezza e insolenza, Gandusio riesce con una perfezione mirabile. È allora che i suoi silenzi valgono meglio delle sue parole, e i suoi sguardi di lato, pieni di sospetto e di tradimento, sembrano prendere a testimonio il pubblico della ineluttabilità delle sue malefatte. Il suo fascino è appunto quello di risultare inafferrabile, malgrado la monotonia del suo modo di recitare, la monotonia della sua truccatura: che non è una truccatura poiché non si è visto mai un Gandusio calvo o un Gandusio con la parrucca, ed egli fa coincidere l'aspetto e l'età dei suoi personaggi con l'aspetto e l'età che ha l'uomo-Gandusio.

Luigi Almirante

Almirante è sempre ammirevole: la quintessenza del caratterista, anzi del caratterismo, poiché è così sottilmente avveduto da riescire un'astrazione, un'allegoria. Come Lord Brummel, che diceva essere davvero elegante soltanto quel gentiluomo che sapeva attraversar Londra intera senza farsi notare, Almirante sembra avere un solo scopo: non fare accorgere gli spettatori della sua presenza, della sua interpretazione. È un attore che recita evidentemente per gli "affezionati" della sua arte, come in una camera oscura e muta, ed è pago di riescire davanti a se stesso, con una modestia, e nello stesso tempo un orgoglio, non privi di audacia.

Degli altri interpreti, Giulio Stival, in una parte di capocameriere, ha fornito uno spassoso saggio delle sue possibilità. Lola Braccini è una bella signora che piace al pubblico, per la sua accuratezza e precisione.

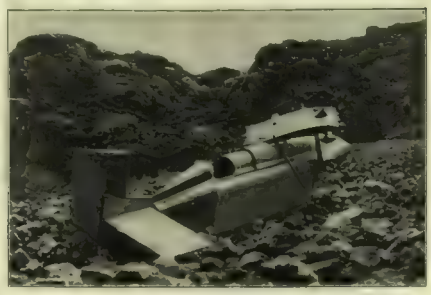
Gli applausi sono stati grandi, ad ogni atto, e le repliche numerose.

ALBERTO CECCHI.

UOMINI E COSE DEL GIORNO

I nuovi Accademici d'Italia: il prof. Giuseppe Pianese, nato a Civitanova nel Sannio nel 1864, Direttore dell'Istituto d'Anatomia e Istologia Patologica dell'Università di Napoli. (Classe di Scienze fisiche matematiche e naturali.)

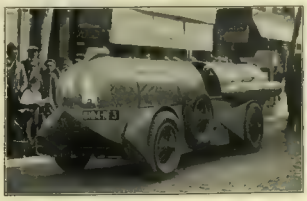
L'accademico prof. Arturo Farinelli, oratore ufficiale in rappresentanza dell'Italia alle cerimonie del centenario goethiano, che si è celebrato solennemente a Weimar dal 20 al 27 marzo. *(Fot. Scherl)*



Dopo l'impressionante esperimento compiuto dall'aviatore Sauvant a Escragnolles (Alpi Marittime) per provare l'efficacia del suo dispositivo di salvataggio. La carlinga sfracellata in fondo al precipizio da cui l'aviatore è uscito incolume. *(B. F. A.)*

La prima "Serata sindacale" al Teatro d'Arte della Stabile di Bologna. Al centro, S. E. Marinetti che ha pronunciato il discorso inaugurale; alla sua destra, Lorenzo Ruggi, fondatore del Teatro Sperimentale; intorno, gli autori e gl'interpreti

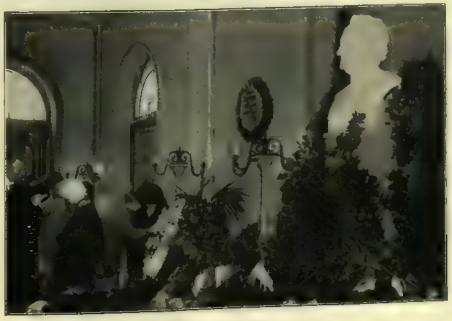
La campagna antitubercolare in Italia nella ricorrenza delle feste pasquali: una scena della *Giornata della Doppia Croce* a Milano - 27 marzo.



La vettura da corsa da 2400 HP., costruita dal francese Stapp per battere il record mondiale del capitano Campbell. *(B. F. A.)*

Pu-Yi, ex Imperatore della Cina oggi amministratore della Repubblica di Manciuria. *(B. F. A.)*

Nell'anniversario della morte degli aviatori Maddalena, Cecconi e Damonte, il ministro Balbo inaugura il monumento elevato alla memoria degli eroici "atlantici" nella pineta di Tombolo presso Marina di Pisa - 19 marzo.



La settimana goethiana a Weimar. Il pellegrinaggio popolare alla tomba del Poeta, coperta di corone d'alloro e di fiori nel giorno del centenario della sua morte - 22 marzo. *(Foto Scherl)*

LETTERATURA

* *Concorsi e Premi.*

La XVIII Esposizione biennale d'Arte di Venezia bandisce un concorso, detto del gondoliere, con un premio di 10 mila lire destinato alla migliore opera di poesia in lingua o dialetto italiano pubblicata a stampa fra il 1° gennaio 1950 e il 30 aprile 1952. L'assegnazione del premio avrà luogo entro la seconda quindicina di luglio.

Per iniziativa della signora Bianca Maria Braida è stato istituito un *Premio Mediterraneo* di lire 5000, da assegnarsi a un libro di prosa italiana edito fra l'ultimo di gennaio 1951 e l'ultimo di gennaio 1953. A questo premio non è necessario concorrere: perché un libro venga preso in esame basterà che sia proposto da un membro della giuria. La premiazione avrà luogo in questi giorni a San Remo.

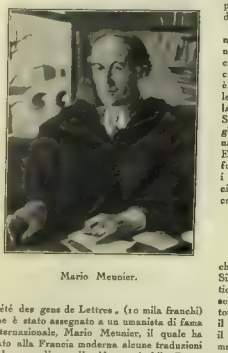
Il *Premio Letterario Viareggio* verrà assegnato anche quest'anno entro il mese d'agosto. Le norme sono prese'a poco quelle degli anni scorsi, con una variante che non dispiacerà ai concorrenti: invece di dieci, vestiranla lire di premio. Per concorrere, l'aspirante deve inviare entro il 10 giugno la sua opera in dodici esemplari alla Segreteria del *Premio Viareggio* (Via Sebino 22, Roma). L'opera deve essere apparsa in volume, per la prima volta, entro il primo giugno dell'anno precedente e non oltre il 30 maggio dell'anno in cui viene conferito il premio.

Un *Premio Primavera* è istituito dal Gruppo universitario fascista di Venezia, per un volume inedito di prosa narrativa di scrittore giovane. Il lavoro vincitore sarà premiato con la pubblicazione nelle edizioni del "Ventuno" e con 5000 lire in denaro.

Infine, c'è una proposta per un *Premio Firenze* — puramente ideale, questo — da assegnarsi durante la Fiera internazionale del Libro, che si svolgerà, com'è noto, a Firenze nei mesi prossimi.

* *A proposito di premi.* Le mille sterline del *Times* per un romanzo sul dopoguerra sono toccate all'ungherese Francesco Koermendi, ex impiegato di Banca, attualmente disoccupato. (Ma diciamolo piano, per carità, altrimenti tutti i disoccupati impugnano la penna, e allora si che stiamo freschi!)

A Parigi poi c'è almeno un premio al giorno, sì che da un pezzo abbiamo rinunciato a registrarli. Citeremo solo, questa volta, il *Gran premio di letteratura* della "Société des gens de Lettres" (10 mila franchi) che è stato assegnato a un umanista di fama internazionale, Mario Meunier, il quale ha dato alla Francia moderna alcune traduzioni dal greco di una limpidezza mirabile. Raramente il pensiero di Platone ha trovato un commentatore più profondo e più espressivo di questo pensoso poeta dell'ellenismo.



Mario Meunier.

* *Il libro italiano all'estero.* L'Agenzia Ala comunica la seguente statistica approssimativa circa la vendita dei libri italiani all'estero nel primo bimestre dell'anno corrente:

Argentina, 2065, con tendenza all'aumento; Stati Uniti d'America, 6668, con tendenza all'aumento; Inghilterra, 1289, con mercato stazionario; Francia, 1962, con tendenza al ribasso; Germania, 1057, con tendenza all'aumento; Norvegia, 220, con mercato stazionario; Danimarca, 180, con mercato stazionario; Olanda, 100, con mercato stazionario; Finlandia, 102, con mercato stazionario; Estonia, 99, con mercato stazionario; Russia, 4860, con tendenza all'aumento; Polonia, 100, con tendenza all'aumento; Jugoslavia, 800, con tendenza al ribasso; Cecoslovacchia, 850, con tendenza al ribasso; Romenia, 1060, con tendenza ad un forte aumento; Bulgaria, 1050, con tendenza ad un forte aumento; Ungheria, 1200, con tendenza al ribasso; Austria, 908, con tendenza al ribasso.

In totale, più di 20 mila volumi in due mesi: che potrebbero essere, dunque, 120 mila all'anno, senza tener calcolo dei paesi non inclusi nella statistica e trascurando le tendenze all'aumento. Vogliamo rallegrarci? E rallegriamoci pure, cercando di dimenticare due cose: prima di tutto che l'Agenzia informatrice parla, prudentemente, di cifre *approssimative*; in secondo luogo che, stando a quel che dicono gli esperti, questo ramo dell'esportazione è veramente attivo solo per la parte che riguarda il libro popolare; quello, per intenderci, che va nelle mani dell'emigrante. Ci piacerebbe sapere quanti libri di quelli che dovrebbero rappresentare il pensiero italiano nel mondo (specialmente moderni) trovano un compratore all'estero. Se gli esperti non s'ingannano, pare che sian pochi. E qui facciamo punto, per non riaprire il solito carosello: autori che accusano gli editori, editori che accusano i librai, librai che accusano gli autori, e così via, finché tutte le combinazioni siano esaurite. (E pensare che tutti vorrebbero esaurita una cosa sola: l'edizione del libro.)

* Il *Viaggio in Italia* di Giovanni Gaspare Goethe, padre di Volfango, sarà pubblicato nel corrente aprile a cura dell'Accademia d'Italia. Come è noto, il manoscritto di questo diario, di proprietà dell'Archivio di Weimar, è stato messo a disposizione di Arturo Farinelli, il quale ha scritto un'ampia prefazione per questo volume che ha da esser segnalato come una delle più interessanti manifestazioni del ricorrente centenario.

* *L'Italia e i suoi giornali.* In un recente studio apparso su una rivista americana, la giornalista Edith Mac Karle ha stabilito una graduatoria tra le nazioni che presentano i loro giornali in veste più attraente e più artistica. Tra le prime Nazioni la giornalista americana ha posto l'Italia, asserendo testualmente che "che i giornali d'Italia uniscono a un insieme armonico la praticità e l'arte dell'impaginazione. Difatti il lettore di un giornale italiano non deve ricercare le notizie messe alla rinfusa, come in altri paesi si usa fare; bensì ha sott'occhio tutto ciò che lo interessa e può immediatamente prendere cognizione del fatto più importante del giorno".

Ecco: noi non siamo di quelli che amaniano dalla felicità per le lodi degli stranieri. Tutt'altro: è questo un difetto che ci piacerebbe veder sparire per sempre dal carattere italiano. ("Uccidere l'oste che è in noi", diceva con molto spirito un collega nazionalista.) Tuttavia, confessiamo che la notizia ci ha dato una certa maligna gioia. Sì, perché da noi son molti, sopra tutto fra gli intellettuali, coloro che guardano al giornale estero come al solito vaso d'elezione. Ebbene, per una volta tanto qualcuno di fuori è di parer contrario. Non diremo che i conti tornino, ma insomma è già un principio. E anche nella son-denigrazione, delle cose nostre, forse tutto sta a incominciare.

ARTE

* Il Museo Egiziano di Torino si è arricchito di un dipinto vecchio di settemila anni. Si tratta di una pittura su tela, la più antica che si conosca e di valore inestimabile, scoperta insieme con molti altri oggetti nella tomba di un ricco egiziano di cui si ignora il nome. La tela, entro cui stava avvolto il cadavere, è ridotta in pezzi. Misura più metri quadrati e si sta ricostituendola. Essa appare dipinta da un artista eccellente, a colori molto vivaci, rappresentando figure di divinità, scene di guerra, di caccia, di pesca, con prevalenza di tinte rosse e nere.

* La terza Mostra del Sindacato Laziale, inaugurata di recente, arredata con novità e decoro, ordinata con larghezza di criteri, è riuscita copiosa e bene rappresentativa, rimettendo in valore l'insieme di buoni artisti che oggi lavorano in Roma. Vi si possono anzi notare, oltre il progressivo sviluppo di taluni più anziani, anche promesse di giovani assai significative e interessanti.

Carlo Prada: *Ritratto della signora Camuncoli.*

Van segnalate alcune mostre personali, che giovano molto ad una più estesa conoscenza di pittori, come Ercole Drei, Amedeo Bocchi, Antonio Donghi, Carlo Socrate, Ugo Ortona, Leonetta Cecchi Pieraccini, Domenico Colao, ecc. Due paesaggi parigini di gusto assai fine espone tra l'altro Virgilio Guidi; Francesco Di Cocco e Francalancia progrediscono e maturano; Mario Mafai dà prove sempre migliori della sua vena pittorica istintiva e sicura; Gisberto Ceracchini va facendosi più sciolto e cordiale.

Meritano particolare attenzione, come quelle che potrebbero essere feconde di buoni sviluppi, le opere di alcuni giovani: Capogrossi che ha molto garbo e finezza nel rappresentare la femminilità; Emanuele Cavalli, Fausto Pirandello e Rolando Monti. Tra le pittrici si fanno ancora notare: la Pasquarosa, dotata d'istinto sempre felice. Eva Quajotto, Adriana Pincherle, Wanda Biagini; e tra i più anziani, infine: Pazzini, Ferretti, Santagata, Scattola, Barrera, Amato, Coromaldi. Il gruppo futurista si presenta con opere "aeropittoriche" di Balla, Depero, Fillia, Prampolini, ecc. ecc.

La mostra postuma di Silvio Canevari riassume in modo compiuto l'opera di questo scultore rapito da morte immatura, il quale aveva molto gusto e un senso decorativo raffinato. Fra gli altri scultori, Ercole Drei, Attilio Selva e Giovanni Prini compaiono bene al solito: e specialmente il Selva ch'espone due ottimi busti. Altri da ricordare: Martinez, Bertolino, Moroscalchi, Resita Cucchiari, D'Antino. Tra i più giovani dànno segno di buone attitudini Rosatelli che espone alcune testine di modellatura sicura e ricche di carattere. Manucci e Crocetti.

* A Parigi, s'è avuta in quest'ultimi mesi tutta una serie di manifestazioni d'arte italiana le quali denotano il sempre maggior interesse che piglia il pubblico straniero alle cose nostre. Ricordiamo le mostre personali di Renato Paresce, di Emilio Sobrero, di Alberto Savinio e infine quella di Filippo de Pisis che un critico assai noto, Paul Fierens, chiama "il più sensibile e il più attraente degli Italiani". Alcuni giovani, presso di noi ancora poco noti, ma che pure nella capitale francese si fanno già notare, sono Modotto, Mucchi e Corbellini, che hanno qualità diverse ma singolari: Modotto tutto rudimentale e ingenuo; Mucchi pieno di fantasia di cultura e di gusto; Corbellini abile e disinvolto.

* Gli avvenimenti più importanti della stagione parigina sono stati però la "Mostra di Aeropittura" e quella di "22 Artisti italiani moderni". Alla prima, brillantemente inaugurata da S. E. Marinetti, parteciparono Enrico Prampolini, con quaranta opere, e altri futuristi nostri, tra cui più segnalabili Fillia, Andreoni, Depero, Balla, Dottori, Tato, Benedetta, ecc. Alla seconda — tenuta sotto il patronato spirituale, per così dire, di Waldemar George, noto critico francese, e di Eugenio D'Ors, illustre scrittore e accademico di Spagna — si videro opere di Borra, Campigli, Carrà, Casorati, De Chirico, Feltrinelli, Leonora Fini, Funi, Piero Marussig, Giorgio Morandi, Oppo, Paresce, De Pisis, Romanelli, Salietti, Savinio, Scipione, Severini, Sironi, Tosi, Tozzi, Zanini. Il noto mecenate milanese, Frua de Angeli ha acquistato un gruppo di opere quivi esposte offrendole in dono al Museo del Lussemburgo.

* A Torino ha destato interesse la mostra di tre artisti nuovi: Mensio, pittore che appare ancor tutto in travaglio nella ricerca di un suo particolare modo d'espressione ma pure ricco di ottime doti pittoriche e animato da passione sincera e avvincente; Spazzapan, disegnatore fantasioso, di tratto singolarissimo ed efficace; Soave, scultore dotato d'un senso plastico istintivo e copioso.

* A Roma si è aperta una nuova galleria: "Il Bragaglia fuori commercio", centro di scambi artistici, fuori d'ogni speculazione commerciale, dove saranno gratuitamente ospitate mostre di artisti vari. L'inaugurazione è stata fatta con una esposizione di paesaggi del napoletano Edoardo Colucci. La "Galleria d'Arte di Roma" a sua volta ha presentato un gruppo di opere di Elisa Maria Boglino, pittrice oriunda dalese, la quale ha doti non comuni di disegno e di fantasia.

Michele Cascella. *Trafalgar Square.*

Organizzata da Romeo Marchetti, ancora a Roma s'è aperta una mostra: "I bimbi nell'arte" dove figurano quadri, statue, fotografie, disegni che hanno per soggetto l'infanzia. Vi concorrono artisti d'ogni parte d'Italia.

* Tra le numerose mostre milanesi segnaliamo l'Esposizione d'Arte Belga fatta alla Galleria Pesaro, sotto il patronato del Governo Belga e delle "Amitiés Italiennes", dove, se pur non molto nuove, si sono viste tuttavia opere sempre ricordevoli come quelle dei pittori Laermans, Servaes, Saverys, Opsomer e Gilsoul. Tra gli scultori ricordiamo Alfredo Courtens e Vittorio Rousseau. Nella "Galleria Milano", alla mostra di Michele Cascella ch'ebbe grande favore di pubblico e di critica, ha fatto seguito quella della pittrice Gabriella Orefice. La Galleria del Milione a sua volta ha mostrato, fra l'altro, delle tempere di Leonardo Borgese e dei dipinti di Carlo Prada. Ammirevoli questi ultimi — secondo che scrive Enrico Somaré in prefazione al Catalogo — "per la continuità del sentimento e per lo sforzo con cui il Prada tende a rinnovarsi tecnicamente senza tradire il suo temperamento. In virtù di questa lealtà, che impone la misura e si vela di prudenza, i suoi dipinti conservano quell'unità d'ispirazione che parla al cuore".

"RIM"

RIM

RICETTA MURRI

La migliore cura primaverile perché a base di polpa di frutta fresca.

Libera l'intestino dai veleni che intossicano l'organismo, purifica, rinfresca, senza irritare.

Soc. An. Agenzia Gen. Italiana Farmaceutici - Corso Venezia, 14 - Milano

I GIORNI BELLI

ROMANZO DI RICCARDO BACCHELLI

24. - (Continuazione)

Guardando le espressioni assonnate e interrogative dei suoi, M. sentiva che bisognava darsi da fare, perché non si fermassero sul pensiero che non c'era da fare più nulla. Odiava furiosamente i nemici.

Quasi che l'indovinasse, il sergente disse:

— Darei la vita per vederne uno in faccia.

— Un bel capitale darebbe, sergente! — esclamò ridendo Giaufilicchi, e rideva sinceramente; era fatto così. — Un capitale sicuro!

— Questi vigliacchi! — concluse il sergente.

Contusi erano tutti, feriti tre o quattro, altri due erano morti. M., il sergente e Giaufilicchi, con una vedetta alla quale M., quando non era preceduto da una palletta di shrapnell o da una scheggia, dava frequentemente il cambio per tener tutti occupati; erano gli unici in piedi. Gli altri, abbracciati al fucile, stavano acquattati sul fondo in pose che l'uomo prende quando lunga pioggia senza difese l'ha fiaccato.

Alla fine di una raffica più furiosa di tutte le altre, il fuoco cessò di colpo. Un'arietta mattinale dissipò il fumo, e i rumori montanini si fecero risentire. I feriti sentirono il dolore delle ferite. I validi e quelli che poterono sorsero in piedi, e guatavan tutti verso le posizioni italiane, di là dalla sella 1502 rinverdita dalla pioggia. Il sole erà più alto di quel che credevano, e il cielo era limpidissimo: una giornata settembrina di quelle che invitano a vivere.

— Se la domanda è lecita, — chiese il sergente, che, potendo, non si dipartiva da certa bella maniera di popolano educato, — per che ora è fissata l'avanzata dei nostri?

La risposta la dava, per gente pratica com'erano, lo stato di quiete delle trincee da una parte e dall'altra, ed era tale da levare il coraggio. Ma non ci fu tempo di fermarvi la mente: una grossa pattuglia austriaca saliva cautamente dalla parte del pianoro. M., con una sorta di felicità, dispose i suoi superstiti a difesa, colle mitragliatrici, ch'erano ben fornite di nastri:

— State nascosti — ripeteva, — state zitti, e fuoco soltanto al comando, e ciascuno miri al suo uomo.

(Lassù dal suo posto d'osservazione Anceschi da quel silenzio arguiva che fosser tutti morti. Ed ecco un rullo di mitragliatrice e quella fucileria e gli scoppi delle bombe a mano sulla quota. C'era ancora qualcuno a difenderla. Il fuoco cessò e gli animi rimasero sospesi. Si videro in cielo due razzi, la domanda di soccorso. Anceschi si torse le mani.)

Ricominciò il bombardamento sul mozzicone di trincea franoso e smantellato, e subito parve più preciso. Nessuno ebbe più l'idea che fosse possibile scampare, e questo li rese, i pochi immuni da ferite gravi, più sciolti. Come vuol la natura, ognuno si contentava che il colpo ultimo non fosse toccato a lui, e sperava che il prossimo non

L'OROLOGIO RADIO

La novità radiofonica PIÙ UTILE che la

CROSLEY VIGNATI

mette a disposizione della sua affezionata clientela

•••

IL MIGLIOR REGALO

IL REGALO PIÙ GRADITO

RADIO CROSLEY VIGNATI

LAVENO
VIALE PORRO N. 1

MILANO - FORO BONAPARTE, 16
VARESE - CORSO VITTORIO EMANUELE

abbisognano nell'età dello sviluppo di essere secondati nella loro formazione fisica da cibi sani e nutrienti. Base di ogni alimentazione razionale sono le minestre preparate con Pastine e Capelli d'Angelo Glutinati Buitoni, fatte con scelte qualità di semolini di grano duro italiano. Contengono il 25% di sostanze azotate così benefiche all'organismo e mantengono intatte le loro proprietà di sapore e di nutrizione.

★ *La nuova confezione Buitoni in pacchetti sigillati garantisce il peso e la genuina qualità di tutti i Prodotti Buitoni.* ★

BUITONI

DAL 1827 TUTTE LE MIGLIORI QUALITÀ DI PASTA

Radiolette RCA

Un ottimo apparecchio di eccellente rendimento con valvole schermate e pentodo finale Radiotron RCA. - Altoparlante elettrodinamico.

L. 1350

Superette RCA

Supereterodina a valvole schermate con 8 Radiotron RCA, di cui 2 di supercontrollo.-Altoparlante elettrodinamico.

L. 2475

Nell'ammontare dei prezzi di vendita non è compreso l'importo per la licenza di abbonamento alle radioaudizioni di L. 75 annue, obbligatoria a spesi di legge.

RCA LA RADIO RCA

LA COLLEZIONE VENTURA ALLA GALLERIA SCOPINICH

SANO DI PIETRO. - *Madonna col Bambino e Angeli.*

MATTEO DI GIOVANNI. - *Madonna col Bambino.*

AMICO DI SANDRO. - *Madonna col Bambino.*

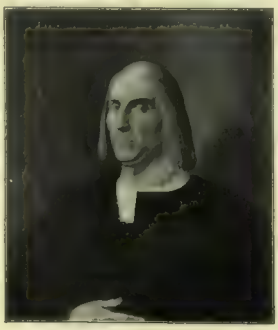
BERNARDINO LUINI. - *Madonna col Bambino.*

GIOVANNI BELLINI. - *Madonna col Bambino.*

CIMA DA CONEGLIANO. - *Madonna col Bambino.*

BERNARDO STROZZI.
Madonna col Bambino e S. Giovannino.

GIAN BATTISTA TIEPOLO.
L'Angelo della Fama.



SEBASTIANO DEL PIOMBO.
Ritratto del Sannazzaro.

Alcune opere della Collezione Ventura che andrà dispersa all'asta nelle sale della Galleria Scopinich, Milano, Via Sant'Andrea 8, la sera del 6 Aprile p. v. alle ore 21. L'esposizione che precede la vendita si è inaugurata il giorno 31 marzo, e durerà sino al giorno 5 aprile, con orario di visita dalle 10 alle 12, dalle 14 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Via Sallustiana, 51 - ROMA - Via San Basilio, 38
Situazione al 31 dicembre 1931-X
Persone assicurate: UN MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI - Annualità di rendite: 80 MILIONI - Produzione annuale (comprese le cessioni legali): 2 MILIARDI - Riserve matematiche: 3 MILIARDI e 200 MILIONI. - Incasso premi e interessi: oltre 730 MILIONI (2 milioni al giorno). — *Partecipazione agli utili:* Gli assicurati partecipano agli utili dell'Azienda, sottoforma di progressivo aumento dei capitali stabiliti nelle loro polizze.

lo toccherebbe. La terra intorno tremava, ed eran frastornati e insorditi; l'aria lacerata produceva una qualità di strido e di clamore che aveva dell'umano. Così la natura nelle convulsioni dell'aria o del mare sembra in travaglio di esprimere una voce dalle sue viscere. Quella pareva una voce di patimento, il gridio di una torma lontana sofferente e feroce.

— Signor tenente, un ferito; signor tenente, un morto; signor tenente, un colpo in pieno, due sepolti. — annunciava gridando il sergente a M., il quale, respinta la pattuglia, e ripreso che fu il bombardamento, se ne stava in piedi freddo, e quasi curante solo che la cosa finisse presto. — Signor tenente, un grosso calibro sui prigionieri.

Un tronco d'uomo, sepolto fino alle ginocchia che lo tenevano dritto, stava sul ciglio del cratere. Reciso a mezzo, l'altra metà era volata via insanguinando l'aria. Ognuno chiedeva la fine, e che venisse presto. A un certo punto anche il sergente smise di tornare a dare le novità. Un soldato piangeva e rideva. M. sentiva fastidio.

A chi stava a vedere come Anceschi, era di rimorso il pensiero che esseri di carne stessero là dentro.

Giaufilicchi diventò serio e terreo, compresse il ventre a due mani, si torse:

— Mamma mia! Bella la mia licenza....

M. si chinò su di lui; avrebbe voluto dirgli:

— Non morire.

Gli chiuse le palpebre, a lui, perché era stato allegro e animoso? perché aveva invocata la mamma? perché era tempo di morire e voleva forse fare un atto di carità?

A Giaufilicchi era stata affidata la pistola da segnalazioni. M. la prese, la puntò in alto, e sparò un razzo, segnale che i soccorsi erano inutili.

Fu poi questione fra Anceschi e quelli che avevan veduto o creduto di vedere e gli increduli, se si fosse trattato veramente d'un razzo, se fosse o non fosse credibile che stessero ancor dei vivi sulla quota 1654.

Quando gli austriaci sospesero il fuoco e mandarono a rioccupare la quota, qualcuno asserì d'aver distinto qualche colpo di fucile modello '91.

Anceschi si appartò, perché i soldati non lo vedessero piangere. Del tenente M. non si poté aver precise notizie, e non risultò né prigioniero né morto. Fu dato per disperso, e in quell'incertezza della sua sorte e dei suoi ultimi fatti, dato che anche riuscì utile al comando attribuire a soverchia precipitazione di lui quell'azione disperata, la medaglia d'oro proposta per la memoria fu convertita in medaglia d'argento.

Vennero trasferimenti, Anceschi cambiò d'arma, il tenente M., che era stato come un suo fratello, s'allontanò dalla memoria, finché — noi abbiamo raccontato tutti gli elementi, perché occorrono a dar la piena forza del volo d'Anceschi a ritroso nel tempo — eccolo: invecchiato, faccia ombrosa, triste, forse viziosa. E anche Crevascoldi ora lo riconosceva, mentre colui sfoderava dal campionario oggetti di cancelleria pratici e a buon mercato, vere creazioni, acquisti di grande convenienza.

Anche la voce era quella, un po' rauca e dura, dalle sillabe strascicate, dalla cadenza piemontese, con inflessioni militarescamente ironiche; stanca e involgarita, ma quella.

— Scusi, — domandò Anceschi ascoltato che l'ebbe, — lei è stato alla guerra sul fronte dell'Isonzo, e precisamente a quota 1654?

— Non ebbi quest'onore, — fu la risposta secca e senza replica, dura, e in ciò ricordò più che mai certi momenti appunto in cui la voce di M. era dura assai. Anche il gesto che accompagnò la parola restituì vivo il tenente M. davanti a Crevascoldi e a Fabio Anceschi.

— Glielo chiedevo perché lei somiglia a un compagno e carissimo amico mio, il tenente M.

— Mi dispiace....

M., educato alla maniera piemontese vecchia e che aveva anche le sue affettazioni di ufficialetto, avrebbe detto: — *Je regrette....* — Ma l'avrebbe detto collo stesso sorriso un tantino smorfioso, solo che questi, invece di drizzar la testa altieramente, la piegò sui campionari. Pareva impassibile e noncurante, oppure soffriva e s'irrigidiva?

UN SOGGIORNO IDEALE!
PALERMO VILLA IGIEA GRAND HOTEL - Posizione incantevole sul mare - Parco - Tennis - Golf Link - Orchestra
GRAND HOTEL ET DES PALMES - Centrale - Rinomato restaurant
HOTEL EXCELSIOR - Di famiglia - Prezzi modici.
TAORMINA SAN DOMENICO PALACE Unico al mondo - Prezzi ridotti.
GRAND HOTEL - Ogni camera col bagno.
Riduzioni ferroviarie del 50 % Tessera « Primavera Siciliana »

la vostra bellezza
in questo tubetto!
Il segreto di bellezza degli antichi era l'uso dell'olio d'oliva per conservare morbida e colorita la carnagione. Quanto olio d'oliva è contenuto in una saponetta Palmolive? Eccovi, nel tubetto qui di fianco, la esatta quantità adoperata. Il Palmolive è, fra i saponi più diffusi, l'unico, composto di olii vegetali, che abbia per base l'olio d'oliva. Il suo colore è dovuto agli olii vegetali; nessun colore artificiale è aggiunto.
Oltre 20.000 specialisti di bellezza, conoscendo il valore della quantità d'olio d'oliva contenuta nel sapone Palmolive, ne consigliano l'uso a salvaguardia di un colorito sano e giovanile.
Grandezza naturale del prodotto contenente l'esatta quantità d'olio d'oliva adoperata per la fabbricazione di ogni pezzo di Palmolive
PALMOLIVE
lire 2
PRODOTTO IN ITALIA

BAGNI DI SOLE
con le
Lampade "ULSOL" per Raggi Ultravioletti
costruite dalla Ditta
ING. MICHELE ANDREINI
in base a un decennio di esperienza tecnica.
IRRADIATEVI QUALCHE VOLTA ALLA SETTIMANA: il bagno di sole è divenuto oggi una prescrizione igienica, come lo è sempre stato il bagno di acqua. Vi sentirete più freschi, più forti, più giovani.
IRRADIATE I VOSTRI BAMBINI: li preserverete da tante malattie e li vedrete crescere sani, robusti ed allegri.
AMMALATI: ricorrete sempre alle irradiazioni ultraviolette. La vostra guarigione sarà rapida e ne resterete meravigliati.
ULSOL
RAGGI ULTRAVIOLETTI
Prezzo L. 1000
franco nostro dep. Milano - N. ord. U.30
Applicazione semplice, graduale senza alcun pericolo
Vastissima letteratura italiana
Richiedere gratis Catalogo illustrato "B" alla Ditta:
ING. MICHELE ANDREINI
MILANO - Bastioni Garibaldi N. 3
Telefono N. 65789
Visitate i nostri Stands 3955-56
Fiera di Milano - 12-27 Aprile
Palazzo Elettrotecnica

Crevascoldi disse di non aver bisogno di nulla. La faccia di colui ebbe allora un cambiamento penoso; guardò Anceschi come per chiedergli che l'aiutasse senza interrogarlo altrimenti sull'esser suo, ma trovando gli occhi pieni di curiosità abbassò i propri, e disse chiudendo le buste di cuoio:

— Sette giorni che non faccio un affare, e ho tre figli a casa.... I tempi sono duri....

Ma io racconto faccende che a lor signori non importano un bel nulla.

Se avesse chiesta l'elemosina, sarebbe stato meno penoso. Si sentiva l'umiliato e il vinto dalla miseria, dalla sorte, forse da un errore, da qualcosa d'inconfessabile.

— Io sono nell'ufficio delle coltellerie consorziate; — gli disse Anceschi dandogli l'indirizzo — abbiamo bisogno di oggetti di cancelleria. Se domani ha tempo di passare....

— Non mancherò. — E usciva.

— Conviene che chieda di me.

— La ringrazio. Il suo riverito nome, per favore?

— Fabio Anceschi.

Salutò e uscì.

— Se domani non viene, — disse Anceschi, — è M. di certo.

— M., già, si chiamava M., — disse Crevascoldi. — Certo che se non è lui gli somiglia stranamente.

— E chi vuoi che sia? Non hai notato come si è schermito dal parlar della guerra, anzi di M. e della quota 1654?

— Potrebbe essere uno che abbia brutti ricordi della guerra: se fosse, metti il caso, uno dei disertori graziati?

— Ma una somiglianza così?

— Si dànno anche di questi casi.

— Ma se è M., ne deve aver passate e deve aver sofferto molto.

— Ce n'è per tutti, — disse melanconico Crevascoldi. — Che cosa può averlo ridotto così?

— Che io sappia, aveva la passione del giuoco. Forse il giuoco l'ha indotto a qualche sproposito, e, orgoglioso com'era, non vuol più farsi riconoscere col suo nome vero.

— O forse una donna. Io ormai sono più rovinato di lui, ma è vero che io sono Franceschino Crevascoldi il venditore di fumo, e se volessi far l'orgoglioso mi si riderebbe dietro. Non ho neanche la possibilità di aver vergogna, io.

Ma Anceschi era troppo preso dai ricordi

di quota 1654, per partecipare alle melanconie di Crevascoldi, il quale, come tutti quelli che hanno un crucciò, era geloso che si desse orecchio ai crucci altrui.

In Anceschi s'era destata la nostalgia degli anni di guerra, quando le passioni, tanto quanto i doveri, eran chiare, forti e nette. Se si confrontava a quel ch'egli era stato allora, gli pareva d'essersi avvilito e diminuito anche lui negli infiniti patteggiamenti, rinuncie, prudenze e mezzi termini imposti dalla vita. E poi, non foss'altro, s'invecchia. Confrontandosi ora a quella ch'era stata la sua libertà audace, franca, azzardosa, ora, in quel momento, l'amicizia per Crevascoldi e il suo patronato morale su costui, l'ufficio, le relazioni, il suo matrimonio stesso, gli davano un senso di menomazione e di obbligo e di sottile fastidio. Si scosse, volle esser cortese col povero Crevascoldi, quasi per ammenda, e:

— Scusami se ho creduto di doverti parlare rudemente, — disse.

Ma entrava la brunetta:

— Signor Crevascoldi, l'ora è passata, e noi due ce n'andiamo, — disse col tono degli impiegati che han da riscuotere paghe arretrate.

— Va a casa sola, signorina? — e la voce era pietosa.

— Sa pure che mi accompagna mio fratello.

Allora Crevascoldi, preso dalla paura di restar solo coi suoi tristi pensieri, voleva accompagnare per un tratto Anceschi, ma questi si schermì e venne via con un pretesto. Voleva pensare alla guerra senza esser distratto. Ma i suoi pensieri presero un altro corso, e pensava l'oziosa amarezza che ci conduce, contravvenendo ai più delicati e sapienti precetti di Cristo, a giudicare; e poi l'aver giudicato lascia noi più amari; pensava che per condannare il prossimo troviamo sempre tempo e voglia, che ci mancano per tante cose migliori. Raccontò le peripezie e gli estremi di Crevascoldi alla moglie:

— Van dunque così male le sue faccende? — chiese lei indifferente.

— Avrà di grazia se potrà far fallire "La Solidale", e ho paura che finisca in bancarotta e truffa.

— Non c'è da meravigliarsene.

— Ma scusa, mi pareva che ti fosse simpatico.

— Credi che gli imbroglioni non siano per questo simpatici? Anzi, di solito sono più simpatici dei probi commercianti.

— Lo dici tu, che sei figlia di probi commercianti?

Nella voce di Fabio trapelò più del bisogno un'ironia, che non si rivolgeva a Giulia, ma riguardava le virtù sulle quali si reggon gli interessi, la più alta delle quali arriva fino a concepire che essere probi è in fin dei conti il miglior affare. Si sa che quel giorno Fabio era in umore di prendersela col mondo. Ebbe torto a non dirlo subito, perché Emilia:

— Per questo posso dirlo! Ma tu, scusa tanto, discendi dalla costola di Adamo?

Bisogna sapere che Anceschi veniva da una famiglia borghese, ma cittadini da parecchi secoli, nella città loro, e dottori di scienze e di leggi o militari per molte terre, imparentati con più d'una famiglia nobile. Non ci teneva, ma non però risparmiava al suocero la dimostrazione di quanto fosse scipito e triviale quando cominciava a batter la solfa centennale del "terzo stato" lavoratore e della nobiltà oziosa. L'uscita di Emilia gli parve degna del signor Raffaele.

— Lascia stare! Io direi piuttosto che se Crevascoldi ti divertiva per un'ora, quando non avevi miglior compagnia, anche solo per questo dovresti essergli un poco più grata.

— Infatti l'invitavo a pranzo.

L'uscita sapeva propriamente di bottegaio, e l'Emilia se n'accorse nel dirla, perciò non volle restar nel torto e se la prese col marito:

— Del resto, se non avevo compagnie migliori, la colpa non era mia: ricordati che mi facevi scene e musi lunghi, perché mi permettevo di ridere alle scemenze di Crevascoldi, proprio tu. Se ti avessi dato retta, potevo far la muffa in casa.

Da qualche tempo i contrasti, senza eccedere in frequenza il numero ordinario e naturale fra moglie e marito, diminuivano in dignità e raggiorevolezza; e nascevano da cose da poco o da nulla, un gesto, una parola, un vezzo, impercettibili, inconfessabili, e inavvertiti e inconfessati; cosicché per dare sfogo a quelle irritazioni vergognose e meschine, divagavano nelle solite discussioni generali ed inutili. Non si trattava di cose gravi, anzi non v'era fra loro nulla di più che ordinario e di men che solito nelle convivenze lunghe: la tristezza era in questo, se mai.

— Ragioniamo.

È raro che ragionare non sia il pretesto, fra la gente, per offendersi.

— Ragioniamo pure, e tanto per cominciare, Emilia, ti pregherei di non dire che io faccio scene e musi lunghi.

— Che cos'erano?

— Per lo meno ti chiederei più rispetto, ed espressioni....

— Meno volgari, dillo pure; e di' pure anche il resto: che io parlo come mi hanno insegnato quei bottegai della mia famiglia. Che cosa ci posso fare? La botte dà il vino che ha.

— E tu sai quel che pensi in questo momento?

— Io?

— Che sulla dote di "quei bottegai" io ho vissuto fino a poco fa.

— Tu mi fai pensare di queste cose, e non vuoi che ti domandi io, a mia volta, di rispettarmi?

Per qualche botta e risposta il litigio si avvolgeva in questi e simili termini, finché il rimorso, o un'ingiuria, o un pianto, li riconciliava, gettandoli nelle braccia l'un dell'altra, con un resto d'irritazione e di vergogna miste, ch'era dolce e vizioso mischiar colle carezze. Ragioniamo!

(Continua) RICCARDO BACCHELLI.

Padiglione per la Colonia di Lido dell'Istituto Italiano Ravà - Venezia

"Dopo un laborioso anno scolastico i nostri ragazzi, amorevolmente assistiti, potranno ricevere, dalla Colonia Lido dell'ISTITUTO ITALIANO RAVÀ - VENEZIA nuove e sane energie".

Si accettano ragazzi studenti dai 6 ai 16 anni.

GIOVANNI GENTILE

Educazione e scuola laica

Volume I degli *Scritti pedagogici*, V delle *Opere complete*: importante perchè contiene tutti gli elementi dottrinali della nuova pedagogia da cui si è ispirata la riforma della scuola italiana.

In-8, pag. 440 L. 35

— DIARIO DELLA SETTIMANA —

20 marzo - *Firenze.* Il ministro delle Corporazioni, on. Bottai, inaugura la II Fiera dell'Artigianato.

Napoli. I principi di Piemonte offrono un pranzo al comandante della squadra inglese del Mediterraneo.

Londra. I circoli politici e la stampa accolgono con favore la notizia che il Governo ha risposto al *memorandum* francese per il riassetto economico degli Stati danubiani con una adesione di massima.

Atene. Il Primo Ministro Venizelos, indirizza un messaggio al popolo per assicurare che la situazione del Paese migliorerà grazie agli sforzi che saranno fatti dal Gabinetto. Il messaggio aggiunge che il Ministero del Commercio effettuerà una riduzione delle imposte per un valore di 650 milioni.

Cairo. Un attentato dinamitardo è compiuto contro il Primo Ministro Sidky pascià. Una bomba esplode pochi minuti prima del suo passaggio.

Sciangai. L'intransigenza delle parti rende difficili i negoziati per la soluzione del conflitto cino-giapponese.

21 - *Roma.* Con decreto reale in corso di firma su designazione di S. E. il Capo del Governo, sono stati nominati Accademici d'Italia: Carlo Alfonso Nallino, Salvatore Riccobono, Rodolfo Benini, Alberto de' Stefani, Gaetano Arturo Crocco, Giuseppe Pianese, Giulio Bertoni, Ottorino Respighi, Domenico Trentacoste e Attilio Selva.

Varsavia. Il Presidente della Repubblica ha firmato un decreto per il rimaneggiamento del Gabinetto e la riduzione del numero dei Ministeri, misure che da tempo erano state annunziate.

Montevideo. Si annunzia che lo Stato di Rio Grande do Sul ha rotto le relazioni col Presidente del Brasile, Getulio Vargas.

Nuova York. Lo Stato di Alabama è devastato da un ciclone di violenza inaudita. Il centro dell'uragano si è formato sulla città di Northport, della quale non una casa è rimasta intatta dopo il passaggio della tromba d'aria. Settanta vittime.

22 *Madrid.* Il fermento politico, fomentato sopratutto dall'agitazione dei gruppi estremisti, ha portato a nuovi disordini in varie parti del Paese.

Belgrado. La necessità di aumentare la flotta è proclamata al Senato dal ministro della Guerra, generale Dragomir Stoyanovic.

Praga. Nella seduta del Comitato principale della Camera il ministro degli Affari Esteri Benes ha fatto una lunga esposizione di politica internazionale occupandosi fra l'altro del problema del disarmo e del progetto di collaborazione economica fra gli Stati danubiani.

Mosca. L'ambasciatore nipponico Hirota è ricevuto dal viceommissario agli Esteri Karakan al quale consegna il testo della risposta del Governo di Tokio alle domande formulate a suo tempo da quello dell'U.R.S.S.

23 - *Roma.* Il Duce parla a centomila persone radunate in Piazza Venezia per la celebrazione del XIII annuale dei Fasci.

— La storica riunione milanese di Piazza San Sepolcro e la fondazione dei Fasci sono solennemente commemorate in tutta Italia.

Atene. Si conferma che avendo il Comitato finanziario della S. d. N. respinto nelle sue riunioni di Parigi le richieste della Grecia, Venizelos presenterà le dimissioni.

Berlino. Gli avvenimenti in Memel seguono lo sviluppo che la precedente attività del Governo lituano lasciava prevedere. Il Direttorio Simaitis non ottiene la fiducia e per tale motivo la Dieta è sciolta. Le elezioni sono fissate per il 4 maggio.

24 - *Parigi.* Dopo circa un mese di lavori il Comitato finanziario della S. d. N., composto sotto la presidenza del delegato italiano on. Suvich, ha concluso l'esame della situazione finanziaria di alcuni Paesi europei e ha redatto un rapporto destinato al Consiglio della Società ginevrina.

— Vivaci requisitorie al Senato sul deficit e sullo stato stato della Tesoreria.

Londra. Il Re rinnova un'antica cerimonia che da 200 anni circa era sospesa; l'elemosina del mercoledì santo a un certo numero di poveri nell'Abbazia di Westminster.

Atene. Il Presidente dei ministri, Venizelos, decide di rinviare ogni decisione in merito alle dimissioni del Gabinetto, preannunciate per oggi, in attesa delle deliberazioni del Comitato finanziario della S. d. N.

Sciangai. Le autorità militari e civili giapponesi e cinesi riunite al Consolato britannico iniziano formalmente le trattative per definire i termini precisi dell'armistizio.

25 - *Roma.* In base agli ultimi calcoli dell'Istituto centrale di statistica, la popolazione residente d'Italia ha raggiunto, il 29 febbraio scorso, 42.531.000 abitanti.

Rio de Janeiro. Secondo l'opinione corrente nella capitale federale, la situazione politica susseguente alle dimissioni dei ministri appartenenti ai partiti di Rio Grande do Sul non presenterebbe sintomi di estrema gravità.

Nuova York. Dalla Pennsylvania giungono notizie di gravi disordini avvenuti in seguito allo sciopero proclamato dai 40.000 minatori della regione.

26 - *Londra.* Il Governo britannico invita l'Italia, la Francia e la Germania a una Conferenza da tenersi al più presto nella capitale inglese per discutere il problema dell'assetto danubiano.

— Si ha da Tokio che il Governo nipponico si oppone all'abbinamento delle questioni di Sciangai e della Manciuria, e minaccia il suo ritiro dalla S. d. N.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.

Licenza R. Pref. di Venezia dell'11-2-1928

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE FISICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA « EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7 » NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

LAVANDA COLDINAVA

UN PROFUMO SOAVE

per la toeletta e per la biancheria

Uno spruzzo di Lavanda Coldinava renderà deliziosa l'acqua del vostro bagno: una goccia nel vostro fazzoletto vi ricorderà, nell'affaccendata vita cittadina, la felice estate in montagna.

Delle strisce di carta assorbente inbevute di Lavanda Coldinava e collocate nei cassetti dei mobili, nelle tasche degli abiti in guardaroba, sulle pellicce, ecc., profumeranno la vostra biancheria, elimineranno il fastidioso odore di rinchiuso, dei medicinali, delle vernici, e terranno anche lontane dai vostri indumenti le tanto dannose tarme.

Un libretto di strisce assorbenti viene unito gratis ad ogni flacone

La Lavanda Coldinava si vende nelle migliori profumerie. Un flacone originale si riceve franco di porto rimettendo vaglia di L. 12 alla Ditta **A. MIGGI & C.** di **Imperia-Oneglia.**

GRAZIA DELEDDA

Il paese del vento

Dodici Lire.

ARTURO SEYFARTH

Bad Köstritz 37 (Thür.) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1884).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa, di lusso e da caccia.

Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 6.—(in francobolli italiani).

GINO FOGOLARI

Palazzo Ducale

nella Collezione *Musei e Monumenti d'Italia*, diretta da ETTORE MODIGLIANI

Edizione francese **L. 10**

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI Milano-Roma

SE VI SENTITE MAL DI STOMACO

I mali di stomaco sono spesso dovuti alla soverchia acidità del succo gastrico. Potete benissimo sopprimere il dolore prendendo della Magnesia Bisurata e quel che vi sarà più gradito non avrete da aspettare delle ore per ottener sollievo. Un mezzo cucchiaino o due o tre tavolette neutralizzano istantaneamente l'acidità eccessiva, fanno sparire l'infiammazione delle mucose ed impediscono l'intossicamento dello stomaco. Essa dà immediato sollievo in casi d'acidità, bruciori di stomaco, gastrite, flatulenze ed indigestione.

MAGNESIA BISURATA

In polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

LE MERAVIGLIE CRESCONO NELL'ORTO

Romanzo di MARIA BORGESE Volume di pagine 250 **L. 12**

Il successo immediato e spontaneo, di pubblico e di critica, che Maria Borgese ottenne prima con *La Contessa Lara* e poi con *Aurora l'amata*, si ripeterà certamente oggi con questo nuovo romanzo nel quale i lettori rivedranno, in uno sviluppo di esperienze umane più profonde e più varie, personaggi di loro conoscenza già incontrati nel libro precedente.

TREVES - TRECCANI - TUMMINELLI - Sede centrale: MILANO, Via Palermo, 12

Librerie proprie a ROMA, FIRENZE, TORINO, NAPOLI, PALERMO, GENOVA, PADOVA, PAVIA, VENEZIA, TRIESTE

Questo fascicolo è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

LA VETRINA DEL FOTOGRAFO

L'uomo fotografato è terribilmente fermo (voce del fotografo: Noi non siamo Bragaglia che faceva le fotografie mosse e diceva che erano artistiche!) fermo, l'intende, rispetto ai progressi che ha saputo raggiungere in tutti i campi dello scibile umano. I perfezionamenti tecnici della fotografia sono stati molti, ma gli atteggiamenti, le pose di chi si fa ritrarre per fermare nel tempo le grazie, o le disgrazie, della propria persona, sono sempre le stesse.

Così nella vetrina del fotografo continuano a mostrarsi sempre le stesse dame e damigelle con il sorriso della Gioconda o con l'occhio languente, gli stessi uomini col torcicollo o col mal di denti, il militare col copricapo sulla colonnina, il commendatore con decorazione all'occhiello. Noi pensiamo che anche qui vi siano delle tradizioni da rompere. E, intanto, indispensabile farsi fotografare sempre con quell'espressione insipida di chi sa che l'otturatore sta per scattare? No, rispondiamo subito, si può benissimo farsi ritrarre nell'atto di firmare una cambiale che, già si sa, andrà in protesto, o anche dando al proprio viso l'espressione di chi sta augurando un accidente alla suocera. Si potrà volendo, per trovare una posa originale, ispirarsi al proprio nome: Ebride si farà cogliere con un vasetto di *yoghurt* in mano, Macedonio con una smorfia di disgusto e una sigaretta in bocca, Forbesio ad asciugarsi i baffi col dorso della mano e Pànfila.... come le talenterà di più: anche le professioni potranno servire di guida: un sergente di fanteria siederà innanzi all'obbiettivo con un dito in un orecchio come Napoleone, un tranviere con l'indice alle labbra per far intendere che (secondo l'ultima formula) è vietato al manovratore di parlare, un farmacista tenendo sulle due mani una bottiglietta d'acqua e un gruzzolo di monete d'oro e un poeta facendo bolle di sapone.

Già seguendo questi consigli si vedrebbero fotografie meno tradizionali, ma noi spingiamo anche più in là il nostro desiderio di riforma fotografica e sosteniamo l'opportunità di farsi ritrarre non sempre e non esclusivamente il viso, ma bensì quella parte del corpo che sappiamo d'aver più bella. Vedremo così nell'appartamento di uno scapolo fotografie con dedica, più o meno, di questo genere: « A te, Gaetano mio, questo piedino che tu solo hai saputo condurre sulla via del peccato »; oppure: « Eccoti, Genoveffa caro, quella manina che non hai mai voluto vedere a mammà ».

I vantaggio estetico di questo nuovo sistema ci pare evidente e assai utile tornerà anche a quelli tra i uomini che si piccano di aver sempre conquistato delle bellissime donne, mentre in realtà non hanno che i consensi delle brutte: potranno essi con un semplice lavoro di *fotomontage* costruirsi la donna ideale prendendo il piede di Rosetta, il viso di Anna, la mano di Corinna e il resto di Marcella.

Ecco veramente una cosa nuova, perché di uomini che abbiano fatto di una donna sola tanti pezzi ce ne sono già stati, ma di quelli che abbiano operato al contrario, ancora no.

MACCHINA DA RIPRESA

I poeti di colore, quelli cioè che non hanno la pelle bianca, dispongono di una fantasia così accesa che permette loro non soltanto di comporre sonetti e ballate nel momento in cui lievita l'ispirazione, ma anche di creare situazioni bizzarre a scopo di esperienza psicologica.

Il poeta negro Giovanni Toomer, che fra i letterati nordamericani gode di molta rinomanza, ebbe tempo fa l'idea di riunire quattro uomini e quattro donne aventi più o meno lo stesso grado di intellettualità allo scopo di vedere, isolandoli dalla vita civile, cosa sarebbe saltato fuori dalla loro esistenza in comune. Qualcuno penserà subito che l'unione di quegli otto intellettuali di sesso diverso abbia prodotto quattro bambini capaci di declamare un'ode del Parini o il *Child Harold* di Byron, appena in mano alla levatrice, ma le cronache questo non dicono, bensì narrano come l'esperienza sia andata male per il povero poeta negro. Giovanni Toomer è rimasto impigliato nei suoi stessi lacci e ha finito per prendere moglie: ha sposato una poetessa americana, la signorina Latimer, che si era prestata all'esperimento e che mentre il poeta negro voleva studiare sugli altri aveva studiato così bene su di lui da riuscire a condurlo innanzi all'ufficiale di Stato Civile.

Dunque un poeta e una poetessa, uniti per la vita, conviventi sotto lo stesso tetto: figuratevi come si dovrà vivere in quella casa! La moglie, c'è da supporlo, si esprimerà così: *Giovanni mio, il prego, dammi mille lirette: — che debbo comperarmi le calze e le scarpette!* — E Giovanni risponderà: *Qual fulmine mi colse quel dì che ti sposai? — Di quanto mi danaro tu non ti sazi mai!* — e il dialogo continuerà così in un delizioso gioco dove *Malerca* rimarrà con *fiuca, dilicia* con *malcelia*, un piatto sulla testa con un calcio dall'altra parte e il vate negro avrà così modo di conoscere, dopo una simile esperienza probativa sulla convivenza degli intellettuali, uno quelle che si possono fare standosene ognuno per conto suo. È risaputo, del resto, che tutte le donne dall'epoca del fidanzamento a quella del matrimonio cambiano di carattere o qualche volta.... Sicuro, qualche volta c'è anche una metamorfosi fisica che può creare nel marito un grave disappunto: vedete, per esempio, il ginepraio in cui ha finito per ritrovarsi il commerciante ungherese Ugo Pataky, il quale aveva pensato tre anni per innamorarsi nella creatura ideale, raffigurata per lui da una donnina che non pesava più di cinquanta chili. Alla fine, cerca cerca, la trovò.

Si chiamava Marina e sembrò ad Ugo che ella nascesse lieva, come Venere dalla spuma del mare.... Senonché, poco tempo dopo il matrimonio, Pataky dovette osservare con grande meraviglia che Marina aveva un appetito da pescecane e che avrebbe inghiottito un bue come l'oceano inghiotte una nave. Ugo si spaventò, quel filo di spagna degenerava a vista d'occhio: dai cinquanta chili, per virtù delle abbondanti e squisite pietanze ch'ella stessa preparava, era salita a ottanta! Disse il marito: — Marina mia, tu mi diventi un porto, non posso sopportare il tuo moto.... cioè la tua mole. Vedi di mangiar meno!

Neanche a pensarci, la moglie continuava a mangiare a due palmenti, emulava Lucullo, oscurava la mensa di Trimalcione fino a che un giorno la lancetta della bilancia l'avvertì che aveva raggiunto i centoventi chili! A questo punto Ugo Pataky confessò di non poter reggere a tanto peso e domandò il divorzio. E i bravi giudici ungheresi glielo hanno accordato, riconoscendo che una moglie incapace di frenare il proprio appetito per amor di suo marito non è una buona moglie.

Marina ha dichiarato ad alcuni giornalisti che sono andati a intervistarla: «Non ho niente da dire, trangugio il mio dolore, ingoio le mie lacrime, e quanto a mio marito, vi assicuro, me lo mangerei.... di baci!»

Incorreggibile divoratrice, degna di gareggiare con quel contribuente di Businga (Congo Belga) il quale — secondo la notizia apparsa su i quotidiani — per togliersi dattorno l'agente delle imposte ha creduto bene di mangiarselo. Non si può disconoscere la praticità del sistema: non si pagano le tasse e si sopperisce, senza spesa, ai bisogni del desco familiare. Segnalo ai miei lettori l'esperimento e senz'altro fornisco loro la ricetta di uno squisito manicaretto: prendete un esattore delle imposte, giovane e possibilmente grassoccio, disossatelo e immergetelo per pochi minuti nell'acqua bollente: stendetelo quindi sul tagliere e, dopo averlo farcito con sale e pepe e uno spicchio d'aglio, lo legherete con spago sottile e disporrete tutto in una teglia ove in precedenza avrete fatto sciogliere un etto di burro e una dadolata di guanciola e prezzemolo. Ponete il tutto in forno avendo cura di aggiungere, dopo un'ora, un bicchierino di cognac e qualche cucchiaio di acido muria-

FRANCOBOLLI

100 diff. Colonie Inglesi	. . .	L. 4.—
100 „ Repubblica	. . .	„ 1.50
100 „ Francesi.	. . .	„ 3.25
50 „ Film.	. . .	„ 0.50
100 „ Bulgaria.	. . .	„ 6.50
100 „ Cob. Bad. S. Marino-Fiume	. . .	„ 15.—

Cassa: Conto-Corrente. *Perlo in pol.*
Catalogo 1924 gratis ai soli acquirenti.
Premiata Casa **F. BEGAFFI - TORINO**
Via Roma, 28 - Telefono 47-220

tico; se gradito potrete unguere con olio di ricino e trementina. Lasciate rosolare e servite caldo con un contorno di piccoli avvisi di pagamento.

Forse la pietanza da me suggeritavi riescirà un po' pesante per gli stomachi deboli, ma basterà berci sopra abbondantemente per digerirla bene; bere vino e, se non si potesse, acqua, quella purissima acqua che ormai, dopo il congiungimento rabdomanti, tenuto a Verona, si è certi di poter trovare ovunque. Quando si pensa che perfino Dina Galli è riuscita a trovare, con la bacchetta in pugno, una vena d'acqua: la nostra inesauribile Dina ha sempre comandato a bacchetta con la sua grazia e con il suo spirito, ma l'acqua non riusciva a trovarla così facilmente come sperava. Non sono in vena — andava ripetendo, come quel globulo rosso dopo il salasso — non sono in vena! — Ma esso ad un tratto la Dina accendersi in volto per l'emozione e lanciare un grido: le son subito corsi intorno gli altri rabdomanti e le hanno chiesto premurosamente di che cosa avesse bisogno. Di nulla — ha risposto lei. — Si tratta di un po' d'acqua! — Ed è svenuta. Ora i suoi attori sono più che mai contenti: con una capocomica simile non corremo rischio di rimanere all'asciutto.

S'intende che una tale certezza sarà superflua per il primo attore, Enrico Viarisio, il quale — dicono i bene informati — un giorno o l'altro finirà per morire soffocato dai biglietti da mille come quel signor Jean Coiffier, gerente di un caffè di Lione, che

SILVIO BENCO

"IL PICCOLO„ DI TRIESTE

In 8, pp. 288 L. 15

per suicidarsi non ha trovato di meglio che inghiottire alcuni biglietti di banca. Seguendo il sistema delle dosi progressive, ha cominciato con quelli da cinquanta ed ha finito con quelli da mille. Suicidio un po' costoso, d'accordo, ma innegabilmente bizzarro. Il medico accorso ha cercato di estrarre dalla gola di Coiffier il malloppo che lo soffocava, ma, purtroppo, senza riuscirvi. E così il poveretto è morto.

Sulla sua tomba scriveranno: Qui giace un uomo di gran valore. Pregliino per lui tutti i buoni.... al portatore.

COLPO DI GRAZIA

Riflessione di quel signore che da un'ora trovava il telefono dell'amico sempre occupato:

— Eppoi dicono che vi è tanta disoccupazione!

Bardolfo.

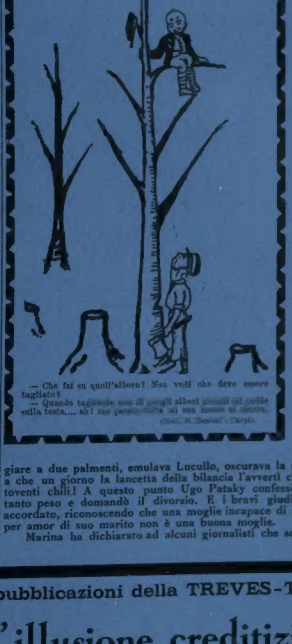
Lo spirito dei lettori

Concorso permanente a premio

per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina di copertina de L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA. È consentita la massima libertà di soggetto purchè in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito: altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimo o sigla. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome cognome e precisa indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare **un assegno di Lire Trenta** *ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da ribrodurre sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione. - I disegni non prescelti non verranno restituiti.*

Indirizzare alla Direzione de *L'Illustrazione Italiana* - Sez. *La Giostra* - Milano, Via Palermo, 12.

PRESCELTI



— Che fai su quell'albero? Non vedi che deve essere tagliato?

— Quando taglierò uno di quegli alberi giacchè mi cadde sulla testa.... ah! me ne guarderò bene di un simile albero.

(Dott. H. Daniel - Carpi).

Nuovissime pubblicazioni della TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI:

ALBERTO DE' STEFANI **L'illusione creditizia** - volume di pp. 360, in-8. .. .. L. 20 —

UGO SPIRITO **I fondamenti dell'economia corporativa** - pp. 282 L. 15 —

SILVIO D'AMICO **Certezze** - Volume in-16, pp. 264 .. .. L. 12 —

ARNALDO FRACCAROLI **Splendori e ombre del Paraguay** - con illustr. L. 15 —

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.

Tip. TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, Editori — Milano. GUIDO TREVES, *Condirettore responsabile.*